

III SEDUTA

MARTEDI' 8 AGOSTO 1989

Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO

i n d i

del Vicepresidente OPPI

i n d i

del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Interpellanza (Annunzio)	19
Interrogazione (Annunzio)	19
Nomina della Commissione per la biblioteca ..	18
Nomina della Giunta per Il Regolamento	18
Nomina della Giunta per le elezioni	18
Sugli incendi che hanno devastato la Gallura:	
PRESIDENTE	17
Sull'elezione del Presidente della Giunta re-	
gionale (Discussione):	
SANNA	19
LADU SALVATORE	23
PULIGHEDDU	28
CATTE	30
ONNIS	31
USAI EDOARDO	31
CABRAS	33
SCANO	35
SERRA GIUSEPPE	39
(Votazione segreta)	44
(Risultato della votazione)	44

TARQUINI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 luglio 1989, che è approvato.*

Sugli incendi che hanno devastato la Gallura

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, ancora una volta la Sardegna ha dovuto pagare un pesante e triste tributo alla devastazione del fuoco. Un tributo incommensurabile, perché le vite umane non hanno prezzo, così come non hanno prezzo i sentimenti di chi ha visto annientare dalle fiamme il patrimonio di un territorio dal quale, con duro lavoro, traeva il proprio sostentamento.

Al dolore di questi drammatici giorni si accompagna la rabbia e l'indignazione contro la fredda volontà delle mani assassine che hanno appiccato gli incendi, con criminale e studiata determinazione, attendendo le condizioni di tempo più favorevoli per rendere inarrestabile la corsa delle fiamme.

Onorevoli consiglieri, nei giorni scorsi, recandomi nelle zone più colpite, ho voluto personalmente portare i sensi della più ampia partecipazione dell'intero Consiglio al dramma che le popolazioni della Gallura hanno vissuto assieme a

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

tutti i sardi.

Ho condiviso il pianto dei familiari delle vittime, ho sentito la disperazione e l'impotenza nelle voci degli amministratori, ho ascoltato i racconti di terrore di chi, per sua fortuna, è sfuggito all'immenso rogo.

Ho visto, percorrendo chilometri tra campi e boschi inceneriti, paesaggi infernali nei quali guizzavano ancora le fiamme. Ho visto le montagne bruciate, le carcasse degli animali arsi vivi, i monconi anneriti degli alberi, gli scheletri pietrificati di una vegetazione che è scomparsa per sempre. Vedendo tutto ciò, un panorama che ha il colore della tristezza, ho capito anche che la tragedia poteva essere, e per fortuna non è stata, ancora più grande. Non esistono immagini che possano rendere appieno la desolazione in cui ora versa uno dei territori più belli e prosperi della nostra Sardegna, credo dell'Europa.

Onorevoli consiglieri, altre volte, nell'aula di questa Assemblea, si sono levate parole accorate e indignate contro la devastazione degli incendi.

Altre volte il Consiglio ha assunto impegni, precisi e solenni, per far sì che questa piaga venisse sanata per sempre.

Altre volte si sono rivolte recriminazioni e accuse contro lo Stato, contro l'apparato dei soccorsi, contro la criminalità che si manifesta col fuoco.

Questo non è più tollerabile.

Non è più tollerabile sentirsi dire: "eravamo soli, e siamo rimasti soli" dagli amministratori disperati che non hanno potuto dare risposte pronte e immediate alla collettività.

Non è più tollerabile, davanti al sacrificio di vite umane e alla insensata distruzione di una delle nostre ricchezze più preziose, rimandare provvedimenti adeguati per fronteggiare un'emergenza che non è solo di oggi, ma che sicuramente, e di questo tutti dobbiamo averne la piena consapevolezza, sarà anche la realtà di domani.

Non è più tollerabile ipotizzare, anche solo per un attimo, di doverci ritrovare in quest'Aula, tra un mese o tra un anno, per prendere atto, ancora una volta, di simili catastrofi.

Non siamo qui oggi per la consumazione di un rito, per un atto dovuto, per recriminare contro ritardi o inadeguatezze degli interventi, per dare

la patente di fatalità a quanto è avvenuto.

Al nostro cordoglio devono seguire, con fermezza e determinazione, le risposte che tutti i sardi chiedono ai loro rappresentanti e in primo luogo quindi a noi.

Non voglio qui soffermarmi sulle analisi dei motivi e delle cause che provocano queste tragedie, e sui provvedimenti necessari perché non debbano più ripetersi. Affermo soltanto che il Consiglio regionale ha il dovere di dispiegare tutte le sue forze e le sue volontà per individuare al più presto un quadro di riferimento legislativo finalizzato all'approntamento di tutti i mezzi necessari per la prevenzione e per la lotta contro il fuoco.

Rinnovando il nostro cordoglio ai familiari che hanno perduto i loro cari indico, così come il Consiglio ha già fatto, un ulteriore minuto di silenzio.

(Viene osservato un minuto di silenzio.)

Nomina della Giunta per il Regolamento

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento, di aver nominato quali componenti della Giunta per il Regolamento gli onorevoli consiglieri Giuseppe Serra, Franco Mulas, Pasquale Onida, Emanuele Sanna, Andrea Pubusa, Antonello Cabras, Piero Salis, Augusto Onnis, Edoardo Usai, Giovanni Merella.

Nomina della Giunta per le elezioni

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento, di aver scelto quali componenti della Giunta per le elezioni gli onorevoli consiglieri Giovanni Battista Zurru, Gesuino Muledda, Salvatore Zucca, Emidio Casula, Giorgio Murgia, Giovanni Desini, Paolo Cadoni, Antonio Catta.

Comunico inoltre di aver designato a presiedere la Giunta per le elezioni il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Giorgio Oppi.

Nomina della Commissione per la Biblioteca

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, di aver nomina-

to quali componenti della Commissione per la Biblioteca gli onorevoli consiglieri Maria Cristina Serra Pintus e Maria Giovanna Mulas.

Comunico altresì di aver designato a presiedere la Commissione per la Biblioteca il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Francesco Cocco.

Annuncio di Interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TARQUINI, Segretario:

“Interpellanza Pes - Sanna - Cuccu - Manca - Dadea sul tragico incendio che ha funestato la Gallura e sulla politica per la lotta contro gli incendi e la salvaguardia del territorio”. (1)

Annuncio di Interrogazione

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

TARQUINI, Segretario:

“Interrogazione Dadea - Sanna - Pes - Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di un Centro per la diagnosi e la terapia della sclerosi multipla presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Cagliari”. (1)

Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. Annuncio che il Consiglio deve procedere all'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, a mente dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, il Gruppo comunista ha proposto un dibattito preliminare all'elezione del Presidente incaricato di formare la nuova Giunta regionale, non in ossequio ad una prassi consiliare ormai consolidata, ma per una ragione di natura squisitamente politica. Dalle consultazioni elettorali di giugno sono trascorsi ormai quasi due mesi ed il confronto tra le forze politiche finora si è sviluppato prevalentemente nel chiuso delle sedi dei partiti, attraverso gli incontri informali e bilaterali, secondo riti e procedure che la stampa e la pubblica opinione hanno seguito con crescente e legittima insofferenza.

Anche noi, consiglieri regionali della Sardegna, eletti e rappresentanti del popolo sardo, abbiamo fatto fatica in queste settimane a seguire questo dibattito sommerso, questo negoziato dietro le quinte per dare un governo alla Regione. E allora, non perché resti una pura testimonianza agli atti di questa Assemblea, ma per tentare di riportare il confronto e le decisioni politiche nelle sedi costituzionali della rappresentanza democratica e della sovranità popolare, noi comunisti abbiamo avvertito l'esigenza di sollecitare questo dibattito prima che il Consiglio proceda a scrutinio segreto alla elezione del primo Presidente della Regione della decima legislatura della nostra autonomia.

Dalla proclamazione dei nuovi eletti, avvenuta il 27 giugno, alla elezione del Presidente incaricato di formare la nuova Giunta regionale è trascorso, anche in questo avvio di legislatura, signor Presidente, troppo tempo perché nonostante la riforma del Regolamento interno che ha imposto un accorciamento dei tempi per le intese politiche relative all'elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza di questa Assemblea, nonostante questa positiva novità si continuino, purtroppo, a forzare le disposizioni e le scadenze statutarie per allungare i tempi dell'elezione del Presidente della Giunta, che costituisce, come è evidente, atto preliminare indispensabile per avviare concretamente l'attività legislativa e di governo dopo la consultazione elettorale.

Ora se si volge, cari colleghi, lo sguardo al passato si può legittimamente dire che questo ritardo e questa sostanziale violazione delle indicazioni statutarie e delle stesse norme di attuazione non sono purtroppo una novità, perché non v'è

dubbio che col trascorrere delle legislature dal 1949 ad oggi questo intervallo tra pronunciamento popolare e avvio dell'attività istituzionale è andato progressivamente dilatandosi per assecondare i tempi sempre più lunghi dei partiti e le lentezze delle mediazioni politiche.

Quindi si può certo dire, onorevoli colleghi, che questo ritardo non è in assoluto una novità, ma nessuno può dire che questo ritardo non sia anche un danno per la credibilità e la operatività del nostro istituto autonomistico regionale. Tuttavia, signor Presidente, noi abbiamo sollecitato questo breve dibattito non tanto per recriminare sui ritardi che si sono anche stavolta registrati nella fase che ha preceduto l'elezione del Presidente incaricato di formare la nuova Giunta, quanto per sottolineare e denunciare le ambiguità, le tortuosità e le contraddizioni che, a nostro giudizio, hanno caratterizzato la trattativa politica per la formazione della nuova coalizione che dovrà governare la Sardegna, mentre la decima legislatura regionale sta muovendo i primi difficili passi.

Noi abbiamo chiesto questo dibattito perché avvertiamo una pressante esigenza di chiarezza e di assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio nel momento in cui si costituisce la nuova maggioranza per il governo della Regione. Un'esigenza, signor Presidente, onorevoli colleghi, e direi persino un dovere di chiarezza e di responsabilità innanzitutto verso la pubblica opinione e verso i cittadini sardi che a distanza ormai di cinquanta-sette giorni dall'espressione del voto hanno il diritto di sapere che uso i partiti e i consiglieri regionali stanno facendo della delega che gli elettori hanno loro affidato l'11 e il 12 giugno.

Oggi il Consiglio dovrebbe eleggere un presidente della Regione democristiano. Dopo cinque anni espunti all'opposizione il partito che per diversi decenni ha dominato la scena politica sarda riconquista, quindi, la massima carica istituzionale della Regione. Può darsi che il Presidente democristiano designato incontri una strada piena di asperità, onorevoli colleghi, già nelle prossime settimane nella fase di definizione del programma e sicuramente nella fase di definizione degli assetti della Giunta e della ripartizione degli Assessorati. E non è affatto scontato, secondo noi, che la navi-

gazione di questo esecutivo a guida democristiana riesca a superare senza danni gli scogli e le scadenze politiche del prossimo autunno e della prossima primavera. Tuttavia, che un esponente della Democrazia Cristiana riconquisti oggi la Presidenza della Giunta è un fatto politico che sancisce la restaurazione piena della centralità di questo partito nella vita politica e nel governo della nostra Regione autonoma.

Ora, di per sé, cari colleghi, questo fatto non rappresenta per noi né un trauma né tanto meno una novità nella storia politica e nell'esperienza autonomistica della nostra Regione, direi anzi che rientra nella fisiologia di un sistema democratico maturo, fa parte di quegli eventi che si possono registrare in un sistema politico finalmente sbloccato che consente il ricambio e l'alternanza dei gruppi dirigenti di partiti, di coalizioni alternative nella direzione delle massime istituzioni democratiche e autonomistiche.

Detto questo, però, onorevoli colleghi, va anche sottolineato oggi in quest'Aula che la ripristinata centralità o, se si preferisce, la ripristinata essenzialità della Democrazia Cristiana nella direzione della Regione non discende né dal verdetto elettorale del 12 giugno né tanto meno da un quadro di rapporti di forza parlamentare che renda oggi obbligatoria e senza alternative la formazione di una coalizione imperniata sulla Democrazia Cristiana. Io credo, onorevoli colleghi, che il gioco degli inganni e delle ambiguità al quale abbiamo assistito dal 12 giugno ad oggi, nell'analisi del verdetto elettorale e nella ricerca delle possibili alleanze di governo, debba almeno oggi in quest'Aula essere bandito dalla dialettica politica.

Chi ha cercato in queste settimane, con evidenti forzature e con evidenti secondi fini, di dimostrare che le scelte degli elettori sardi hanno reso impraticabile la strada di una riconferma della coalizione di sinistra laica e di alternativa autonomistica che ha governato la Regione nel corso dell'ultima legislatura, chi ha cercato strumentalmente di dare questa interpretazione del responso elettorale del 12 giugno non fa un'analisi politica corretta e non tiene neanche in grande considerazione l'intelligenza e la maturità della pubblica opinione isolana. Chi ha cercato poi, onorevoli colleghi, in queste settimane di richiamare forzati

parallelismi tra il verdetto elettorale delle regionali del 1984 e quello del 1989 per suffragare la tesi che comunisti e sardisti devono oggi andare all'opposizione mentre la Democrazia Cristiana deve obbligatoriamente ritornare al governo della Regione non fa, secondo noi, un ragionamento politico corretto.

Nel 1984 sardisti e comunisti si presentarono al giudizio degli elettori dopo una combattiva esperienza di opposizione ad una Giunta anche allora a guida democristiana, politicamente omogenea al Governo nazionale, e i due partiti dell'opposizione democratica ottennero in quella consultazione elettorale ben 11 seggi in più mentre la coalizione uscente fu seccamente sconfitta con un decremento complessivo di 7 seggi che rendeva, allora sì, onorevoli colleghi, impraticabile la riconferma di quella maggioranza. Oggi, nel 1989, i sardisti e soprattutto i comunisti arretrano nettamente rispetto al 1984 in voti e in seggi ma la coalizione di sinistra perde appena due seggi, e può ancora contare, in quest'Aula, su una maggioranza di 48 consiglieri su 80, soprattutto in virtù del rilevante successo ottenuto il 12 giugno dal Partito Socialista Italiano. Si può dire, onorevoli colleghi, semplificando, che ai fini del giudizio degli elettori sulla maggioranza uscente e anche ai fini dell'indicazione popolare sulle maggioranze possibili tra il 1984 e il 1989 la differenza sostanziale e politicamente più rilevante sta proprio nei risultati di segno opposto ottenuti nelle due consultazioni dal Partito Socialista Italiano; più precisamente la differenza tra il verdetto elettorale del 1984 e quello del 1989 sta proprio nella sconfitta socialista del 1984 e nella vittoria socialista del 1989.

Questa sostanziale differenza, secondo noi, non consente a nessuno, e non consente soprattutto ai diretti interessati, disinvolti parallelismi sugli scenari politici possibili all'inizio della nona e della decima legislatura regionale. La verità è, cari colleghi, che nel 1984 il Partito Socialista Italiano non poteva non scegliere a sinistra e infatti, traendo saggiamente lezione dalla deludente raccolta elettorale e nonostante divergenze e contrasti con la direzione nazionale del Partito, il Gruppo dirigente regionale socialista nel 1984 andò a sinistra; nel 1989, il Partito socialista poteva scegliere a sinistra o al centro in Sardegna, poteva riconfer-

mare o capovolgere le alleanze politiche e forse poteva farlo senza entrare in contrasto con le indicazioni degli organismi dirigenti nazionali del Partito.

Poteva farlo, a mio giudizio, perché lo scorso mese di giugno il Partito socialista ha ottenuto in Sardegna la più significativa avanzata elettorale da che si vota per rinnovare questo Consiglio regionale; ha visto accrescere di un terzo, cioè del 33 per cento, la sua forza parlamentare; ha realizzato un vistoso riequilibrio dei rapporti di forza tra i due partiti della sinistra storica; ha ricevuto quindi dagli elettori, dopo cinque anni di esperienza di governo comune delle sinistre, il ruolo di arbitro del quadro politico regionale. Il Partito socialista ha avuto quindi nelle sue mani la possibilità di determinare come non mai la costituzione di coalizioni diverse e alternative per il governo della nostra Regione.

Ora, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, le valutazioni dei risultati elettorali e le scelte autonome dei singoli partiti sono sempre opinabili, ma i dati elettorali, i voti e i seggi che ciascun partito ottiene alle consultazioni popolari con suffragio universale libero e segreto, non sono opinabili, sono dati, sono numeri, sono realtà politiche incontrovertibili e non v'è dubbio alcuno, secondo noi, che il risultato del 12 giugno ha messo tutti, ed in particolare il Partito Socialista Italiano, di fronte a due scelte possibili per dare un governo alla Regione; due scelte alternative che in questo Consiglio possono contare entrambe su un ampio margine di seggi: 48 seggi per la coalizione di sinistra, sardista e laica di segno progressista, 48 seggi per una maggioranza con la D.C. omogenea a quella del Governo nazionale numericamente e oggi anche politicamente caratterizzata dalla presenza preponderante della D.C. e quindi di segno moderato.

Noi rispettiamo le scelte autonome dei singoli partiti, ma sulla scelta fatta appena pochi giorni fa dai compagni socialisti sardi esprimiamo un giudizio fortemente critico e molto preoccupato perché questa decisione determina un oggettivo e grave arretramento del quadro e delle prospettive politiche in Sardegna. Sotto questo profilo noi abbiamo parlato nei giorni scorsi di scelta immotivata e autolesionistica del Gruppo dirigente regio-

nale socialista nel momento in cui ha deciso di riportare la D.C. al governo e di lasciare all'opposizione in Sardegna il Partito Sardo d'Azione ed il Partito Comunista Italiano. E' un giudizio politico questo che diamo considerando oggettivamente e serenamente i fatti e le grandi opportunità che questa scelta vanifica o almeno temporaneamente interrompe per costruire in Sardegna una sinistra vincente e moderna, una sinistra unita e riformista, una sinistra in grado di rivitalizzare la nostra autonomia speciale a distanza di quarant'anni dalla sua nascita, in un rapporto finalmente paritario e di autentica solidarietà con la comunità nazionale italiana.

Diamo questo giudizio, signor Presidente, senza disinteressarci del travaglio profondo che ha accompagnato e ancora accompagnerà questa scelta contraddittoria dei socialisti sardi e senza alcuna sottovalutazione delle significative dichiarazioni che alcuni dirigenti socialisti hanno ribadito nei giorni scorsi per dare all'intera sinistra sarda un progetto unitario e una prospettiva di governo comune dell'autonomia e della società isolana.

Oggi, per scelta consapevole e non necessitata delle forze politiche che possono determinare coalizioni di governo alternative, e in particolare per scelta consapevole del Partito socialista sardo, si eleggerà quasi certamente un Presidente democristiano con il mandato di formare una Giunta di segno moderato, una Giunta, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi comunisti giudicheremo più puntualmente quando presenterà al Consiglio la sua piattaforma programmatica, ma che intanto per la sua prevalente fisionomia politica appare come un indiscutibile ritorno al passato.

Sì, onorevoli colleghi, la maggioranza dei partiti, non la maggioranza degli elettori, stanno oggi riportando il passato al governo della nostra Regione autonoma. Il voto che l'Assemblea si accinge ad esprimere, se rispecchierà il patto politico preannunciato dai partiti della nuova maggioranza (eleggere l'onorevole Mario Floris Presidente della Regione), sancirà un'interruzione improvvida e dannosa della grande stagione di rinnovamento e di speranza che ha caratterizzato l'attività e il governo della Regione nel corso dell'ultima legislatura.

La Giunta Floris, se nascerà, sarà un passo

indietro nel cammino politico dell'autonomia sarda, un passo indietro dopo tanti incoraggianti e concreti passi in avanti compiuti dalla politica e dalla società sarda nel corso dell'ultimo decennio, da quando le sinistre e le forze del progresso hanno sperimentato un comune progetto di governo nella nostra Regione.

Noi guardiamo con severità e con preoccupazione, signor Presidente, a questa involuzione, a questa inopinata svolta moderata della politica regionale, ma non la consideriamo irreversibile perché sappiamo che nella società sarda le forze di progresso sono in maggioranza, come anche le ultime consultazioni elettorali di giugno hanno confermato, e possono tornare ad essere in maggioranza anche nel governo della Regione durante questa legislatura con un progetto capace di affrontare con successo i problemi e le emergenze che sta vivendo la nostra comunità regionale. A questa Giunta moderata noi assicuriamo fin d'ora un'opposizione politica forte in Consiglio regionale e nella società sarda, un'opposizione ideale e culturale, un'opposizione programmatica e autonomistica.

Dicevo prima, signor Presidente, che il sistema politico sardo si è sbloccato e, per fortuna, da alcuni anni procede nel campo aperto della libera competizione tra forze politiche democratiche e coalizioni alternative, quindi deve essere chiaro che ogni maggioranza che si forma su un patto politico e programmatico, ogni coalizione che riceve la fiducia della maggioranza dei consiglieri di questo Consesso deve contare esclusivamente sulle proprie forze, sulla solidarietà e sulla coesione dei partiti contraenti.

Il nuovo Regolamento consiliare darà un contributo prezioso per verificare ogni giorno, nella chiarezza e alla luce del sole se questa coalizione nasce su un progetto politico o si forma, come a noi sembra, su un calcolo e su un accordo di puro potere.

Al nostro Partito, ai comunisti sardi, in questo avvio di legislatura viene assegnato un ruolo di opposizione non dagli elettori ma dalle autonome scelte delle forze politiche; noi eserciteremo democraticamente questo ruolo e prendiamo fin d'ora l'impegno che nessun compromesso, nessuna ambiguità, in nessuna fase dell'attività di questa

Assemblea, potrà caratterizzare il rapporto del nostro Gruppo con la maggioranza che va costituendosi. Nella nostra opposizione parlamentare e sociale giudicheremo i fatti e i comportamenti collegiali della Giunta, ma giudicheremo anche le coerenze e i comportamenti personali degli Assessori e delle singole forze politiche; contrasteremo e denunceremo con la massima determinazione qualsiasi scelta o atto di governo che cercasse di privilegiare in quest'Aula gruppi di potere, interessi finanziari, imprenditoriali o clientelari in contrasto con l'interesse generale della comunità sarda, quei gruppi, signor Presidente e quegli interessi che anche stavolta, come nella primavera del 1982, si sono probabilmente mobilitati nell'ombra, hanno agito probabilmente fuori scena per condizionare comunque gli sbocchi della politica regionale. Dall'opposizione noi sosterrremo però qualsiasi scelta che si muova nella direzione della difesa e del potenziamento dell'autonomia speciale e di un nuovo rapporto con gli organi centrali dello Stato; qualsiasi atto o legge che si proponga di riformare la Regione e la politica sarda per riportare la vita pubblica e le istituzioni autonomistiche in sintonia con i bisogni e le aspettative della gente troverà il sostegno del Gruppo comunista, ma nella nostra opposizione programmatica e autonomistica saremo intransigenti e non faremo sconti a nessuno, non subiremo gli eventi in attesa di tempi migliori e non ci saranno deroghe per chiunque tentasse di sottrarsi ad un confronto limpido tra maggioranza e opposizione in questo Consesso democratico.

Diciamo anche che la nostra opposizione non assomiglierà mai, signor Presidente e onorevoli colleghi, in nessun momento a quella rancorosa e antiautonomistica che ha fatto in quest'Aula nel corso degli ultimi cinque anni la D.C. contro la Giunta di sinistra; la nostra sarà un'opposizione di governo collegata ogni giorno agli interessi superiori del popolo sardo.

Concludendo, signor Presidente, vorrei rivolgermi in particolare ai nostri alleati di ieri, a quelle forze politiche che commettendo, a nostro avviso, un grave errore politico considerano intercambiabili il Partito comunista e la Democrazia Cristiana nelle alleanze di governo. Nel corso degli ultimi dieci anni, comunisti, socialisti, sardisti e partiti

laici hanno governato assieme la Sardegna per sei anni e mezzo. Quell'esperienza, sia pure in presenza di un'opposizione distruttiva della Democrazia Cristiana e delle forze moderate, ha prodotto incancellabili risultati, ha lasciato un ricco patrimonio di leggi e di programmi avviati per rinnovare la società e l'autonomia sarda. Quell'esperienza ha creato aspettative, ha fatto maturare consapevolezza di opportunità e di diritti irrinunciabili tra i cittadini, tra i giovani, nella pubblica opinione della Sardegna moderna e progressista. A quell'esperienza alternativa, a quei diritti, a quelle speranze noi ancoreremo la nostra opposizione democratica e la nostra battaglia politica in quest'Aula e nella società sarda; e lavoreremo tenacemente da oggi per riaprire il dialogo e la strada di una collaborazione di governo tra tutte quelle forze della sinistra autonomistica della nostra Isola.

Al passo indietro che oggi viene imposto alla politica sarda, noi siamo certi che seguiranno presto altri passi in avanti, signor Presidente, nel difficile cammino verso il progresso, verso la rinascita, verso il pieno autogoverno del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ladu Salvatore. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è inevitabile per me, mentre inizio a parlare oggi, in quest'Aula, in quest'occasione, riandare con la mente al venerdì 24 agosto del 1984; quasi cinque anni fa. Anche allora, seppure nella sede di piazza Palazzo, presi la parola e anche allora prima di eleggere il Presidente della Giunta regionale. Quella volta il dibattito fu chiesto dalla Democrazia Cristiana; oggi a chiederlo è il Partito Comunista Italiano.

Allora parlammo in tre: il collega Saba, il collega Anedda ed io. I due partiti che di lì ad un mese, il 26 settembre successivo, avrebbero dato vita alla prima Giunta di sinistra della passata legislatura (il Partito comunista ed il Partito sardo), con un atto che giudicammo gravemente irrispettoso verso l'Assemblea, si rifiutarono di partecipare al dibattito e di spiegare le ragioni politiche della loro alleanza.

Oggi la situazione è mutata. Se ci fossimo lasciati guidare anche noi dallo stesso spirito irri-

verente verso le istituzioni, avremmo evitato di partecipare al dibattito, ignorando i discorsi dell'opposizione. Invece la nostra tradizione di cultura di governo ci rende consapevoli del dovere che abbiamo di spiegare ai rappresentanti del popolo sardo come e perché si è giunti a costituire la nuova maggioranza. Certo, così come fecero il Partito comunista ed il Partito Sardo d'Azione nel 1984, avremmo potuto affidare le nostre valutazioni alle pagine dei giornali e ai resoconti radiotelevisivi. Non lo abbiamo fatto perché siamo convinti che il ruolo delle sedi istituzionali democratiche, nate dalla volontà autonomistica dei sardi e dalla Resistenza, debba essere rispettato. Non esiste ambiguità nella democrazia costituzionale. Il Consiglio regionale non è il luogo nel quale si celebrano riti vuoti di significato, dopo che si è affidato il dibattito politico all'intermediazione della stampa. Questa ha un altro compito da svolgere. Un compito che non deve mai confondersi e sovrapporsi al ruolo che devono onorare coloro che sono stati eletti democraticamente dal popolo.

Ciò che noi dicemmo cinque anni fa al Partito comunista ed al Partito Sardo d'Azione sarebbe stato smentito oggi dal nostro comportamento se, come loro, avessimo rifiutato di partecipare al dibattito. Un dibattito che è presieduto dall'onorevole Mereu, eletto alla massima carica dell'Assemblea con la votazione più alta che si sia registrata nella storia dell'autonomia. Val la pena ricordare - per sottolineare la differenza con quanto accadeva cinque anni fa - che allora a presiedere fu l'onorevole Sanna, giunto a quella carica con 37 voti, la quota più bassa mai raggiunta nella storia dell'autonomia. Poiché i numeri, in democrazia, hanno un significato, vi invito a riflettere anche su questa situazione obiettiva. Quando si rispettano le regole, anche le minoranze hanno la certezza di essere democraticamente garantite. Cinque anni fa noi, che eravamo minoranza pur essendo partito di maggioranza relativa, non avevamo la stessa certezza. Anche questa, colleghi comunisti, è cultura di governo democratico.

A nome della Democrazia Cristiana prendo la parola per spiegare le ragioni politiche che ci hanno portato a costituire questa maggioranza, insieme a socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Mi viene subito alla mente una dichia-

razione rilasciata nel luglio del 1984 dall'allora segretario regionale comunista, Mario Pani. Diceva testualmente: "La Democrazia Cristiana ha perso oltre il 5 per cento dei suffragi e cinque consiglieri. Sarebbe una sfida intollerabile per l'elettorato sardo consentirle di tornare al governo dell'Isola". Non fummo d'accordo allora con questa valutazione numerica, perché il segretario comunista dimenticò di dire che, comunque, la Democrazia Cristiana si era confermata partito di larga maggioranza relativa nell'Isola. Ma le dichiarazioni frettolose, scomposte, hanno un destino che spesso si incarica di smentirle e di farle ricadere su chi le ha pronunciate.

Sarebbe facile chiedere ai comunisti se anche oggi sono pronti ad affermare che un partito-guida di una Giunta passata, dopo aver perso alle elezioni il 5 per cento e cinque consiglieri non debba tornare in esecutivo perché, così facendo, si consumerebbe una intollerabile sfida all'elettorato sardo. Io non lo voglio chiedere anche se mi pare opportuno aggiungere che, comunque, il Partito comunista non è partito di maggioranza relativa, né appare destinato a diventarlo.

La nascita di questa maggioranza e della Giunta che ne sarà espressione: rammentiamo tutti i solenni impegni elettorali presi da ciascuno dei partiti nella scorsa campagna elettorale. Quasi tutti sostennero che a decidere sulla coalizione sarebbero stati gli elettori. Chi avesse vinto avrebbe avuto il diritto-dovere di costituire la nuova coalizione. Chi avesse perso avrebbe svolto il ruolo istituzionale di minoranza.

Solo il Partito comunista si presentò chiedendo una conferma per sé e per la Giunta di sinistra. Il risultato delle urne è stato inequivocabile: il Partito socialista aumenta la sua rappresentanza di quattro seggi, la Democrazia Cristiana di due, i partiti di democrazia laica e socialdemocratica hanno tenuto, mentre il Partito comunista ha perso cinque consiglieri ed il Partito sardo due. La discriminante è netta. Chi aveva guidato con le responsabilità numeriche ed istituzionali più alte la passata Giunta è stato penalizzato dall'elettorato.

Chi, come la Democrazia Cristiana, era all'opposizione o come il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e quello repubblicano, pur fa-

cendo parte della maggioranza, aveva nei suoi confronti un atteggiamento a tratti anche fortemente critico, pur sempre costruttivo, ha avuto un mandato esplicito, premiante da parte dell'elettorato. Ogni altra interpretazione del voto, ogni tentativo di addomesticarne il significato è pura esercitazione verbale, sofisma accademico, tentativo maldestro di manipolazione. La Democrazia Cristiana ha affrontato le scorse elezioni regionali con un messaggio chiaro: si candidava a tornare al governo dell'Isola. Per raggiungere questo scopo chiedeva agli elettori un pronunciamento altrettanto chiaro; il pronunciamento c'è stato e la Democrazia Cristiana sarda all'indomani del voto si è adoperata perché il risultato delle urne fosse rispettato. E non è stato un compito difficile, tenendo presente la condizione obiettiva della scorsa legislatura, tutti i partiti che oggi formano la coalizione si sono mossi in tempi relativamente brevi per concorrere con pari dignità a creare la nuova maggioranza che oggi eleggerà il Presidente della Regione.

Se in qualche caso ci sono stati dibattiti più approfonditi all'interno di ciascun partito, questo è dovuto credo a due ragioni: la concomitante crisi nazionale di governo, l'impegno dei parlamentari e l'esigenza di chiarire a fondo linee e strategie per evitare di dare ai sardi una maggioranza temporanea e passeggera. La fretta non è mai stata amica del bene; quella che oggi scrive il suo atto di nascita ufficiale è una maggioranza che intende rimanere stabile per tutti i cinque anni della legislatura, una maggioranza che è nata qui in Sardegna, che ritiene di avere tanta maggiore forza in quanto analoga a quella sorta di recente in ambito nazionale. Questo non per forme preconcepite di schieramento o per appiattimento su posizioni romane; il ragionamento è un altro: è logico che una strategia politica e la sua realizzazione pratica siano tanto più efficaci quanto più sono omogenei gli schieramenti che la governano. Quando abbiamo pensato alla costituzione di questa maggioranza avevamo due obiettivi: far riguadagnare alla Sardegna spazi nazionali per diminuire il divario con le Regioni più avanzate e inserire la nostra Isola, con forti possibilità di concorrenza, nel Mercato europeo del '93.

Per raggiungere questi obiettivi era inutile, e in alcuni casi dannosa, la tentazione di contrapposizione e di critica verso lo Stato. Come altri partiti

di questa maggioranza, non abbiamo mai considerato il rivendicazionismo sterile come supporto alla rinascita dell'Isola, pensiamo piuttosto che l'autonomia della Sardegna si difenda meglio contrattando da posizioni forti con il Governo nazionale, partendo da condizioni di sintonia anche dei partiti che fanno parte dell'uno e dell'altro esecutivo. La riscrittura dello Statuto, l'approvazione del terzo piano di rinascita esigono la convinzione e la fiducia totale nella unitarietà dello Stato. A chi continua a difendere il federalismo e cita Rosmini, che vide in quello strumento un modo per raggiungere l'unità dell'Italia, va data qualche spiegazione. Quando il grande pensatore cattolico sosteneva il federalismo lo considerava una tappa, non un traguardo; il traguardo è la compattezza della nazione attraverso la coesistenza solidale delle entità locali, è il risultato che nel dopoguerra raggiunse lo Stato repubblicano, armonizzando l'Italia con le Regioni a Statuto speciale e con quelle a Statuto ordinario. D'altra parte un altro grande pensatore cattolico e sardo, il canonico Fenu, nell'aprile del '48 scriveva che la Sardegna, come le altre parti d'Italia, allora non ancora unita, aveva bisogno per svilupparsi di una sua autonomia, di una sua Costituzione, di un suo Parlamento regionale. Parole e definizioni che possiamo tradurre oggi in autonomia speciale, Statuto, Consiglio regionale.

Valorizzare, quindi, l'autonomia della Sardegna vuol dire valorizzare la storia dell'Isola, vuol dire mettere la nostra Regione in grado di superare il grave stato di crisi che attraversa. Questa maggioranza oggi nasce per rilanciare l'autonomia della Sardegna; noi intendiamo andare ad un confronto con lo Stato e intendiamo farlo chiedendo il sostegno delle altre Regioni a Statuto speciale. Quando nel '49 questo ordinamento fu approvato dal Parlamento repubblicano fu un avvenimento storico, le competenze che allora furono riconosciute alla nostra Isola sembravano le massime possibili; forse così era ma a quarant'anni di distanza non è più così, la Regione ha possibilità residuali, mentre il Governo centrale ha quelle principali. E' indispensabile invertire il rapporto: noi dobbiamo individuare i poteri principali e reclamarne l'attribuzione all'Amministrazione isolana; al Governo nazionale vanno lasciate le responsabilità connesse allo Stato in quanto rappresentante uni-

tario dell'Italia e le competenze residuali. Dobbiamo cioè essere protagonisti del nostro sviluppo, della nostra storia, delle nostre vicende economiche e sociali. Paradossalmente le Regioni a Statuto ordinario hanno oggi più poteri di quelle ad ordinamento autonomo, è stato cioè ribaltato l'indirizzo politico voluto dal legislatore costituzionale. Questa imperfezione determinata dal tempo trascorso va corretta. In questo senso è impegnata la Democrazia Cristiana, in questa nuova stagione di governo, in questo senso sono impegnati i partiti che con essa concorrono alla formazione di questa maggioranza. E' per questa ragione che all'inizio dell'anno la Democrazia Cristiana ha elaborato e presentato la proposta di legge per la modifica dell'articolo 116 della Costituzione. Dalla formulazione sintetica e restrittiva attuale esso dovrebbe passare ad una specificazione più ampia dei rapporti tra Stato e Regioni a Statuto speciale, con l'indicazione della divisione di competenze e l'affermazione importantissima che le leggi riguardanti anche la Sardegna vanno concordate con la Regione.

In tale fase di riforma istituzionale abbiamo scelto la strada più difficile e forse la più lunga, ma lo abbiamo fatto perché intendiamo seguire la formulazione più sicura. Ci rendiamo conto di iniziare questa battaglia in un momento sfavorevole: sappiamo tutti che in Italia, le Regioni più forti, quelle del Nord in particolare, premono perché sia mutata ed annullata la differenziazione tra Statuto speciale e Statuto ordinario. Si vuole cioè omogeneizzare la complessa articolazione regionale. In questo modo scomparirebbe la solidarietà che le Regioni più forti devono avere nei confronti di quelle più deboli; si metterebbero sullo stesso piano di concorrenza tutte le realtà con inevitabile ulteriore indebolimento di quelle più precarie economicamente, come la Sardegna.

Per superare queste opposizioni ci vuole altro che il rivendicazionismo sterile di cui parlava l'onorevole Mannoni nella scorsa legislatura. La Sardegna deve trovare compattezza nella sua classe politica, deve avere la credibilità e la forza che sono necessarie per confrontarsi col Governo centrale e superare le resistenze che inevitabilmente sorgono sulla sua strada. Ho detto che la Democrazia Cristiana è impegnata su questi temi e non potrebbe non esserlo, considerato che sono

quelli sui quali abbiamo chiesto il consenso dei sardi prima e durante la campagna elettorale. Parlarne oggi qui, pertanto, non è discutere su un libro di sogni, ma riconfermare una volontà e un lavoro attorno ai quali vogliamo trovare la solidarietà dei sardi, e la troveremo se saremo coerenti con noi stessi, le nostre ispirazioni ideali, gli impegni assunti con gli elettori. Coerenza per noi vuol dire anche scelta di campo chiara, scelta di schieramento responsabile, e la Democrazia Cristiana ha scelto, ha scelto i suoi alleati e oggi sceglierà il Presidente. Il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione non sono fra essi; sono ormai trascorsi i tempi dell'intesa autonomistica, quando il Partito comunista, rinunciando ad un suo modo di far politica, si era detto disponibile, e lo aveva dimostrato con i fatti, al confronto e alla collaborazione indirizzati al riscatto della Sardegna. Oggi, ma non da oggi, il Partito comunista ha rialzato le barricate, ci ha preannunciato che, nonostante la sconfitta, non è in liquidazione e non fa sconti, ma si è arroccato nuovamente nel chiuso della sua ideologia totalizzante.

(Voci dalla sinistra: Esagerato!)

SANNA (P.C.I.). Esagerato! Questa l'avevi scritta ieri, ma oggi la puoi correggere.

LADU SALVATORE (D.C.). Ignaro della sua sconfitta politica e amministrativa, prima che elettorale, scarica le poche energie rimastegli contro la razionalità e la serenità della Democrazia Cristiana; profondamente lacerato al suo interno dopo i risultati dell'11 e del 12 giugno scorso è alla ricerca di un nuovo assetto interno, ed è costretto a far intervenire i suoi dirigenti nazionali per difendere il suo presunto diritto a rimanere al governo dell'Isola. Questo Partito comunista arrogante, devo dire un po' sbandato, non dà alcuna garanzia ai sardi. Lo stesso intervento minimale di un drappello sparuto di sostenitori autodefinitisi intellettuali accentua la ridotta dimensione numerica del suo consenso popolare.

Non siamo noi a dire che questo Partito comunista deve stare all'opposizione, sono stati i sardi a stabilirlo senza equivoci e senza possibilità di immediato appello. Il nostro essere assoluta-

mente alternativi è quindi nei fatti, addirittura prima che nei programmi politici e nelle ispirazioni ideali. Quando si innalzano barriere come il P.C.I. ha fatto non si può pretendere di avere dalla propria parte la maggioranza; è questa la ragione per la quale oggi il P.C.I. ritorna al suo posto di partito di opposizione, di partito che non ha saputo cogliere, quando l'ha avuta, la possibilità di concorrere al rilancio dell'autonomia e della rinascita della Sardegna. Ed è sempre questa la ragione per la quale il Partito socialista, il Partito socialdemocratico ed il Partito repubblicano tornano alla tradizionale collaborazione con la Democrazia Cristiana. Da questo schema, per loro scelta, sono rimasti fuori i sardisti. Nel 1984 ricordiamo i lunghi anni di collaborazione fattiva in Giunta col Partito Sardo d'Azione; ci pare giusto e doveroso rammentarli anche oggi, precisando però che più di un punto del programma sardista non ci trova d'accordo, così come del resto non trova d'accordo gli altri partiti di questa coalizione. Leali alla maggioranza che abbiamo concorso a costituire ci attendiamo dal Partito sardo un comportamento distinto da quello comunista dai banchi dell'opposizione. Riteniamo, infatti, che le battaglie per l'autonomia, lo Statuto ed il piano di rinascita possano essere occasione di incontro e non di contrapposizione, specie se verranno abbandonate posizioni non coerenti con la democrazia rappresentativa parlamentare che nulla hanno da spartire con certo referendismo velleitario.

Chi governa, secondo il nostro ordinamento, ha il dovere di individuare i problemi e di proporre le soluzioni nel luogo a questo compito istituzionalmente deputato. Le iniziative tribunicie, la ricerca a tutti i costi di un consenso diffuso con strumenti diversi da quelli che ci siamo dati con la Costituzione repubblicana non possono vedere la Democrazia Cristiana solidale. Noi pensiamo che se le istituzioni devono essere riformate il dovere di farlo spetti a coloro che questa delega hanno avuto attraverso le consultazioni popolari.

Gli interventi di ingegneria politica più o meno abili fanno tornare alla mente certa ingegneria genetica che ha rischiato di produrre solo mostri. E ancora voglio dire che questa maggioranza non nasce né sull'onda di suggestioni né su facili promesse. La situazione nazionale ed internazio-

nale è assai difficile; l'estendersi dei mercati, il cadere delle barriere doganali contribuisce a rafforzare chi già è forte e minaccia la sopravvivenza di chi è debole. Oggi il binomio lavoro-produzione deve essere più solido che mai. In Sardegna, con la carenza di occupazione che tutti conosciamo, non c'è spazio per avventure, noi non possiamo inseguire chimere, i sardi hanno bisogno di certezze, le famiglie non devono vedere crescere i loro figli con lo spauracchio del posto di lavoro che non si troverà, i giovani non possono rinunciare a crearsi gli affetti domestici solo perché privi di risorse economiche certe e regolari. A noi che formiamo la nuova maggioranza, quindi, il compito di progettare il futuro della Sardegna chiamando i sardi ad essere i protagonisti con le loro capacità, con le loro risorse intellettuali, il loro entusiasmo, la volontà di fare. Noi cioè abbiamo il dovere di creare posti di lavoro stabili, non occupazione occasionale, illusoria, passeggera. Le oltre 200 mila persone iscritte nei registri dell'Ufficio del lavoro sono un dramma sociale che nessuna percentuale di comodo, nessun raffronto con le realtà più disastrose, nessuna manipolazione interessata può indurci a considerare diversamente da quello che in realtà rappresentano. Noi non distribuiamo né colpe né responsabilità, è l'elettorato che si incarica di farlo ogni qual volta viene chiamato alle urne. Dico solamente, riprendendo un concetto espresso di recente da Pasquale Saraceno, che se la Sardegna non riesce ad invertire immediatamente questa tendenza negativa si creeranno in breve i presupposti per un nuovo massiccio fenomeno migratorio. Noi dobbiamo impedire che i sardi di buona volontà, che i sardi capaci, che i sardi in grado di lavorare siano costretti a varcare il mare per andare a cercare lontano da casa un reddito sicuro per sé e per la propria famiglia.

Noi abbiamo un compito arduo: preparare la Sardegna all'appuntamento con l'Europa. Questa maggioranza ha la volontà per ricominciare su questa strada, il rinnovamento è il nostro impegno.

Noi abbiamo l'obbligo di dare ai sardi la speranza di un domani più sereno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la decima legislatura si avvia con il dibattito odierno che, come prassi vuole, precede l'elezione del Presidente della Giunta regionale che amministrerà la Sardegna.

La campagna elettorale è ormai terminata da tempo, i risultati sono stati letti e interpretati dai partiti e la decisione del conseguente accordo raggiunto per la costituzione della maggioranza che esprimerà la Giunta regionale è cosa fatta.

Ma se il buon tempo si vede dal mattino - è questa la nostra opinione - il tempo segna burrasca. A noi pare che la situazione, così come si presenta oggi, sia confusa, incerta, contraddittoria, per cui qualche considerazione va fatta. Premesso che così come abbiamo detto in passato, e oggi qui ribadiamo, i governi sono sempre legittimati quando sorretti da una coalizione democraticamente passata al vaglio di elezioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OPPI

(Segue PULIGHEDDU.) Ciò che ci lascia perplessi sono le varie fasi che hanno preceduto questa determinazione.

Dicevo di una situazione confusa ed incerta, e questo è quanto traspare dalle dichiarazioni, dalle prese di posizione, dalle proposte e dai rimbrotti reciproci dei vari componenti la nascente maggioranza; incertezze nelle indicazioni di programmi, mentre il dialogo si incentra sul peso che ogni *partner* avrà nell'esecutivo; situazione contraddittoria, se si pensa alle dichiarazioni fatte in proposito alla formula su cui ormai si canta il *de profundis*, si insiste sulla formula del pentapartito pur considerandola superata, non adeguata ai compiti a cui è chiamata a far fronte. L'aspetto più probante è certamente quel rimpallarsi la paternità della Presidenza ambita da sempre, oggi di fatto non accetta; la mancanza di certezze e di prospettive future credibili rendono cauti gli aspiranti e le reticenze sono notevoli.

Ma cosa può aver determinato tutto questo? E' un interrogativo che riteniamo lecito porsi. Ora se la costituzione della maggioranza è stata accettata dalle parti, al di là delle nostre considerazioni i contraenti di questo accordo non potevano che superare agevolmente i possibili dissensi. Sappia-

mo tutti che le soluzioni possibili erano diverse però si è ritenuto opportuno scegliere tra queste quella che risultava omologa al Governo nazionale. In questo, grossa parte ha certamente avuto il richiamo dell'onorevole Andreotti nel suo intervento in risposta ai deputati sardi che ponevano alcuni interrogativi. Il concetto che una Giunta omologa al Governo nazionale italiano avrebbe maggiori possibilità di ottenere risultati concreti sul piano del raggiungimento degli obiettivi programmatici è prevalso. Ma allora, se tutto questo è vero, perché anche in presenza di maggiori facilitazioni di percorso tante difficoltà? Perché pur contando di più a Roma, come spesso abbiamo sentito in questi ultimi tempi, tanta incertezza? Certo noi un'idea l'abbiamo in proposito e la diciamo: intanto se fosse vero che la formula omologa ha maggiori possibilità di risolvere i problemi dei sardi oggi problemi non ne avremmo certo in quanto in passato formule omologhe ai governi in carica in Italia ne abbiamo avuto tante, forse troppe, pur tuttavia i problemi vi erano e vi sono. Altra convinzione clamorosamente sconfessata recentemente è quella che i rappresentanti sardi dei partiti italiani continuo di più a Roma. Con la formazione del nuovo Governo abbiamo potuto vedere quanto poco continuo, e a nulla sono valse le proteste, anche abbastanza decise, speriamo non concordate, e come con la consueta abilità Andreotti ancora una volta li abbia ammalati, proponendosi egli stesso ministro per la Sardegna. Avremmo meglio gradito un ministro sardo; un ministro per la Sardegna sa tanto di colonialismo.

Se queste potevano essere agevolazioni per il percorso della Giunta, motivi di dissenso non possono essercene, se ci sono evidentemente vi è altro e non è da escludere, anche se l'onorevole Ladu nel suo intervento di fatto lo esclude, che mentre i partiti a Cagliari erano impegnati in confronti diretti per dare una soluzione per la formazione della Giunta regionale, a Roma, infischiansi dell'autonomia che i partiti locali si presume abbiano, hanno deciso ed imposto questa soluzione non in funzione degli interessi della Sardegna, ma di equilibri più complessi, tutto questo con buona pace dei governi locali che secondo certe logiche o sono omologhi al centro o non avranno nulla. Basando quindi il tutto su questo tipo di

ragionamento si ha l'impressione che sul piano del diritto non vi sia nulla e certe cose si possono avere solo se vi sono compiacenze o favori che possono essere fatti dai compagni di partito.

A questo punto ha ragione Andreotti a proporsi come ministro dei sardi. Questa è una logica perversa, si potrebbero fare solo le elezioni politiche e poi in funzione di chi vince quelle elezioni nominare i consoli nelle Province e nelle Regioni.

Ho fatto cenno ad incontri con la D.C., col Partito socialista e col Partito comunista ai quali abbiamo presentato il nostro programma; abbiamo anche spiegato che non eravamo disponibili a partecipare a giunte qualsiasi. Nel proporre il nostro programma abbiamo anche chiesto che le parti del pacchetto autonomistico che avevano necessità di avallo a livello di Parlamento fossero concordate dalle segreterie nazionali dei partiti. E' ovvio che il tutto era condizionato all'accettazione dei nostri interlocutori di tutto o parte del pacchetto. Lo scopo che ci spingeva a questo atteggiamento è semplice: le diseconomie che condizionano lo sviluppo in Sardegna o vanno rimosse o non vi sarà sviluppo. Questo non può farlo una Giunta purché sia, ci vuole una Giunta forte che creda in questo e si batta per questo, quindi una scossa decisa ai programmi ed è necessario avere le dovute garanzie perché questi abbiano soluzione.

La cosa è stata considerata dai nostri interlocutori interessante, ma risposte concrete non ne sono venute; siamo ancora in attesa che queste giungano, anche perché di fatto proposte diverse non ne abbiamo avuto se si esclude una serie di punti fatti da un partito per i quali abbiamo espresso parere negativo. Prendiamo atto dell'accordo raggiunto per una Giunta quadripartito, senza rancore, almeno, e ci sediamo nei banchi dell'opposizione che sarà sempre vigile e precisa ma anche attenta agli sviluppi positivi che dovessero determinarsi, così come proporremo all'attenzione del Consiglio le nostre tematiche programmatiche; tematiche programmatiche che, sento dal collega Ladu, in qualche punto non condivise dalla D.C.. Lo dice qui in quest'Aula, non l'ha detto negli incontri che abbiamo avuto, e dice anche che ci siamo autoesclusi e che è possibile un nostro inserimento qualora dovessimo rinunciare al programma. Rinunciare al programma, onorevole La-

du, o a punti programmatici nostri significa rinunciare a noi stessi, significa dare ragione a Saraceno che nelle sue dichiarazioni ci richiama all'appello perché noi diamo la scossa del rinnovamento non altri. Noi ci consideriamo partito di governo e così come non abbiamo gradito la politica dell'opposizione tesa ad impedire di governare alla maggioranza nella scorsa legislatura, la nostra non sarà un'opposizione per l'opposizione; non saremo certo teneri con la maggioranza ma neppure ostruzionistici come purtroppo è successo in passato. Noi crediamo che la democrazia si espliciti svolgendo correttamente ognuno il proprio ruolo, non dimenticando agli attuali contraenti il patto di maggioranza che la Giunta che è caduta con le ultime elezioni ha fatto bene, è un voto che le abbiamo dato prima e lo diamo oggi; i valori positivi che ha determinato non possono dimenticarsi e tanto meno rovesciarsi, se non migliorarli, è questo che noi auspichiamo. Mi va di dare pubblicamente una risposta al Partito socialista che nella riunione del 4 agosto del 1989, nel suo comunicato ufficiale ha invitato il Partito Sardo d'Azione perché si possano trovare forme di collaborazione anche da questa posizione. Ad esso, con un comunicato ufficiale, diciamo che la direzione sardista assicura al Partito Sardo d'Azione, nell'immutabile intento di svolgere tutta la sua azione politica a favore del popolo sardo, che non ha mai cessato di rappresentare un ruolo politico morale preminente nella storia autonomistica della Sardegna. Ciò si verifica anche nel momento attuale in cui il Partito Sardo d'Azione ha formulato un pacchetto di proposte finalizzate alla rimozione di quelle persistenti diseconomie che scoraggiano ogni iniziativa imprenditoriale nel territorio dell'Isola e che in definitiva sono la prevalente causa del mancato sviluppo. Anche dall'opposizione il Partito Sardo d'Azione continuerà a lottare perché le sue proposte trovino accoglimento tra le forze politiche sarde e italiane. Questo evidentemente non significa - è una frase che ho sentito dal collega Ortu questa mattina, e la ripeto volentieri - che il Partito sardo si metta a fare l'autostop alle macchine che passano; noi saliremo solo su una macchina che funzioni e che risolva i problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onore-

vole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, io credo che la non previsione da parte del nostro Regolamento di un dibattito che preceda l'elezione del Presidente incaricato di formare la Giunta sia conforme ad un meccanismo e ad un sistema che presiede alla formazione dei governi regionali che è quello che tutti conosciamo e che tutti sperimentiamo ogni volta che ci si trova in queste circostanze. Mi pare che l'onorevole Sanna sottolineasse l'opportunità che le motivazioni che determinano la formazione dei governi nascano all'interno delle Assemblee elettive. Personalmente sono d'accordo con lui. Però l'onorevole Sanna sa anche che il nostro sistema, il sistema dei partiti, il tipo di rapporti instaurati e consolidati non dico impediscono ma rendono abbastanza problematico un modo di procedere che sarebbe invece auspicabile. I governi nascono sulla base di accordi, ma gli accordi si prendono in sedi diverse da questa; anche le crisi nascono in sedi diverse dalla nostra Assemblea. Spesso peraltro tutti quanti da consiglieri abbiamo sperimentato la frustrazione che deriva al nostro lavoro quando interpellanze, interrogazioni, i modi cioè ordinari di controllo di cui i consiglieri dispongono, cadono nel vuoto. Le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni non sono state mai in condizioni di modificare i governi, di far dimettere taluno che forse non è stato all'altezza e non ha adempiuto a fondo ai propri compiti. Anche in queste circostanze, infatti, se risultati se ne ottengono, certamente non nascono dentro queste Aule ma nascono altrove. Quindi, dicevo, la previsione di riservare sostanzialmente il dibattito a quando un Presidente incaricato riesce a trovare una maggioranza e porta in Aula le dichiarazioni programmatiche, è la conseguenza di un meccanismo che è instaurato e che non può nemmeno essere ignorato a meno che non venga profondamente modificato.

Le stesse cose che ricordava l'onorevole Ladu confermano questa valutazione; e cioè a seconda dei casi i gruppi politici ritengono opportuno un dibattito preliminare, in altri casi lo ritengono inopportuno.

Ma, poiché si è voluto iniziare la legislatura con una richiesta di dibattito, io credo, non fosse altro che per il modo in cui questo è stato avviato, cioè per la pacatezza, la serietà e anche lo stile di

chi ha cominciato il dibattito stamattina, sia giusto intervenire proprio per evitare interpretazioni poco rigorose dei colleghi.

Io non farò un'analisi del risultato elettorale al quale si è fatto riferimento per giustificare un tipo di formula in luogo di un altro perché alla fine tutti, da come sono andate le cose, sulla base dei semplici dati numerici avrebbero motivo per sostenere che si può realizzare un governo fondato su una prospettiva, e si può realizzare un governo fondato su una prospettiva diversa. Ma in un regime competitivo (e ormai il nostro è anche alternativo nel senso che consente l'alternanza di tutte le forze politiche ai ruoli di maggioranza e a quelli di opposizione) alla fine le maggioranze nascono sulla maggiore o minore affinità tra forze politiche, e proprio perché il sistema consente l'alternanza (in Sardegna si è anche realizzata nei fatti) qualunque scelta si faccia difficilmente è una scelta ideologica. Non lo è soprattutto per quanto ci riguarda.

Noi abbiamo dato un giudizio sui risultati elettorali, non drastico perché certo si possono proporre numericamente anche maggioranze diverse da quella che si profila, ma soprattutto abbiamo tenuto conto di una circostanza: i risultati elettorali, fra le altre cose, hanno confermato (e questo successe anche la volta scorsa, anche se il particolare fu trascurato) che la maggioranza relativa in questo Consiglio spetta alle forze laiche, socialiste, sardiste, che sono nell'insieme più numerose del Partito comunista e sono più numerose o quanto meno a livello della Democrazia Cristiana. Questo è un elemento che non è stato tenuto nel debito conto nella precedente legislatura e noi riteniamo che se ne debba tenere conto in questa legislatura. Pertanto noi abbiamo ritenuto di dover privilegiare questa circostanza, questo risultato elettorale, e infatti, abbiamo auspicato - non lo neghiamo - che questa Giunta nascesse a presidenza socialista, sia perché in questo modo si riconosceva, evidentemente, il successo elettorale ottenuto dai socialisti, si riconosceva e si dava atto della volontà espressa dagli elettori, sia perché si prendeva atto che qui c'è un'area, ripeto, che va dai sardisti, ai laici e ai socialisti, che è la più numerosa di questo Consiglio.

Quindi le motivazioni - senza dilungarmi più di tanto - per quanto ci riguarda sono sostanzial-

mente queste. Io non nego i risultati positivi che la Giunta uscente ha realizzato, ma non dimentico neppure l'elevato livello di conflittualità, qualche impegno che non si è riusciti a portare a termine, molte cose fatte con un po' di confusione solo a fine legislatura; sono tutti elementi che servono da contrappeso ai risultati pure positivi che essa ha raggiunto.

Mi riservo di esprimere la nostra opinione più compiuta sul programma a cui siamo interessati; tradizionalmente abbiamo sempre fatto riferimento ai documenti programmatici. Oggi noi non abbiamo un programma, non abbiamo una Giunta; siamo solo riusciti a comporre un quadro di maggioranza che intende dare mandato ad un presidente perché arrivi alla formazione di una Giunta. In questa sede dato, ripeto, il nostro meccanismo che privilegia la presenza dei partiti rispetto al valore delle assemblee, non possiamo che limitare il dibattito a queste brevissime considerazioni. Avremo tempo, spero il più presto possibile, di tornare sull'argomento e di dare anche una giustificazione programmatica, soprattutto una giustificazione programmatica ed il meno ideologica possibile della maggioranza che si va a costituire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io fui tra coloro che nella passata legislatura, all'atto dell'elezione del Presidente della Giunta, decisero, assieme ai segretari regionali degli altri partiti, di non partecipare al dibattito in quanto ritenevo che un dibattito che avvenisse non in presenza di dichiarazioni programmatiche, di una definizione del quadro politico ma anche della struttura della Giunta, fosse comunque un dibattito monco, un dibattito certamente non perfettamente articolato e soprattutto non basato su dati di fatto obiettivi.

Poiché sono convinto e resto convinto che in quest'Aula non possano esistere comportamenti stagionali, o dettati da momenti particolari, io ho preso la parola perché il mio non intervento in questo dibattito non appaia come una fuga dalla responsabilità di certificare la scelta che il Partito ha fatto in questa circostanza. Noi interverremo

approfonditamente e – come abbiamo sempre fatto – con dovizia di particolari, apertamente, nel momento in cui il Presidente che sarà eletto stamattina si presenterà in quest'Aula con un suo programma definito, con una struttura di Giunta definita, nel momento in cui dovrà iniziare ad operare.

Pertanto il mio intervento vuol essere solo una dichiarazione di non partecipazione a questo dibattito per le ragioni precedentemente esposte. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai Edoardo. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se in questa sede mi fosse consentito di esprimere una valutazione non di carattere politico, ma una sensazione condivisa da tutto il Gruppo del Movimento Sociale Italiano, direi che sono profondamente deluso. Sono deluso per i tempi della trattativa, anche questa volta tempi biblici; deluso perché in nessuna dichiarazione dei partiti che si preparano a formare la nuova maggioranza vi è stato un solo accenno alla crisi che le istituzioni attraversano né alle sue possibili soluzioni; deluso per quella che è stata una stanca ripetitività con la quale si giunge oggi alla elezione del Presidente della Giunta.

Sono stati riproposti gli stessi concetti di cinque anni fa, signor Presidente, in occasione dell'elezione del Presidente della Giunta, l'onorevole Melis, le stesse incertezze, lo stesso politichese che la gente non comprende e per questo non condivide. Soltanto che ora si cambia formula e quindi si invertono anche i personaggi. Quanto veniva dichiarato cinque anni fa dall'onorevole Carlo Sanna in ordine alla costituenda nuova maggioranza di sinistra, a forte caratterizzazione sardista – così si diceva allora – oggi viene quasi testualmente ripetuto dai partiti della nuova maggioranza. Diceva l'onorevole Sanna cinque anni fa in data prossima al 24 agosto del 1984, prima della quinta riunione del Consiglio regionale, che “vi era accordo per l'elezione di un Presidente sardista nell'ambito della ricerca dei presupposti necessari a formare una Giunta”; si dice oggi o meglio dicevano su “L'Unione Sarda” di domenica 6 agosto le

delegazioni di questo pentapartito anomalo nel quale compare, non si sa a quale titolo, anche il Partito liberale che "veniva stipulato un patto di maggioranza in vista dell'elezione di un Presidente della Regione al quale affidare il compito di ricercare le convergenze programmatiche". Un vecchio copione, quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi; un vecchio copione ormai logoro, ormai abusato, in cui cambiano ruolo solamente gli attori. Continuando ad usare termini cinematografici, si potrebbe dire che i "buoni" ripetono oggi le battute che cinque anni fa recitavano i "cattivi" e viceversa. Così come per questo dibattito, signori consiglieri, al quale noi doverosamente partecipiamo, così osteggiato dai colleghi dell'opposizione di sinistra nel 1984, richiesto invece oggi a gran voce da un suo autorevole esponente, l'onorevole Emanuele Sanna. Tutto già visto, tutto già sentito.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

(Segue USAI EDOARDO.) Né mi scandalizzo più di tanto se quei partiti già al governo, rimandati poi all'opposizione, svolgono con i mezzi consentiti dallo Statuto, dal Regolamento e dalla prassi, la loro funzione; mi lasciano invece molto più perplesso quelle formazioni politiche che, così come nel passato, fanno del trasformismo una loro bandiera, che stanno indifferentemente con il Partito comunista o con la Democrazia Cristiana interpretando anche, c'è da presumerlo, due linee diverse, scelte diverse, modi diversi di amministrare la Sardegna. In realtà, è questa una mia opinione, condivisa però da molti, prevalgono nella formazione di questo tipo di coalizioni interessi di potere, logiche spartitorie e correntizie, il solito noto modo di gestire la cosa pubblica a livello nazionale e a livello locale. Un esempio per tutti: le agenzie di stampa e i giornali non diramano notizie sui programmi della nuova Giunta regionale; non forniscono le indicazioni su come i nuovi Assessori e il nuovo Presidente si porranno davanti a quelle che sono le emergenze sarde; non indicano gli obiettivi che la nuova amministrazione regionale perseguirà; offrono invece un susseguirsi di notizie che i giornalisti chiamano simpaticamente "totopresidente" e "totoassessore" su

quante e quali poltrone spetteranno a quel partito o quante e quali poltrone spetteranno alle correnti o, come si ama dire adesso, componenti interne di tale o tal altro partito.

Non conosciamo ufficialmente - noi poco avvezzi a frequentare le anticamere e gli studi dei potenti - il programma con il quale questa maggioranza si presenta. Sappiamo, invece, tutto o quasi tutto su come verrà spartito il potere, il sottogoverno e anche la minutaglia. E queste cose che io vado dicendo rappresentano alcune delle ragioni che hanno portato alle crisi del sistema: l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, il privilegiare l'accordo di potere alle reali esigenze della gente, il disconoscere che la società civile cresce più velocemente di quanto crescano le prospettazioni dei partiti, l'ignorare che cresce sempre più forte, sempre più tumultuosamente la richiesta di grandi riforme istituzionali che levino il potere ai partiti e lo riaffidino finalmente ai cittadini.

Tutte queste argomentazioni non hanno però trovato un loro spazio nella lunga trattativa che si è aperta all'indomani delle elezioni dell'11 giugno, anzi il quadro politico, lungi dal semplificarsi, si è aggrovigliato, giorno dopo giorno, a seguito della vera e propria asta al miglior offerente che qualche partito presente in Consiglio ha posto in essere. Ancora oggi si sente parlare di un certo tipo di alleanza in cui un partito centrale gode rapporti privilegiati, e di partiti che dichiarano, invece, di voler stare all'opposizione. Tutto questo, lo dicevo precedentemente, complica anziché semplificare una situazione già di per sé di difficile intellegibilità. In estrema sintesi - e mi avvio alla conclusione - il Movimento Sociale Italiano, anche per sua scelta da molti anni fuori dalle contrattazioni e dai giochi di potere, non può valutare positivamente chi, come la Democrazia Cristiana, è disposta a tutto pur di ritornare al governo dell'Isola, chi, come il Partito socialista, in forza della sua centralità per quel che attiene la formazione di una maggioranza, attende l'offerta migliore in termini di tornaconto partitico, chi come i partiti laici sperano di vedere aumentare la loro fetta di potere in seguito alla decisione di abbandonare l'alleanza con i sardisti e i comunisti, riprendendo la vecchia collaborazione con la Democrazia Cristiana.

Il Movimento Sociale Italiano si schiera, quindi, decisamente all'opposizione rispetto a questa Giunta; opposizione che non sarà mai aprioristica e preconcepita, ma attenta e puntuale. Vi attendiamo alla prova dei fatti. In attesa di una radicale modifica di questo sistema - e noi speriamo che avvenga presto - che dovrà necessariamente passare per l'elezione diretta del Presidente della Regione il quale dovrà rispondere, negli anni del suo mandato, ai cittadini elettori e non alle segreterie dei partiti, noi vi chiediamo per il futuro di modificare i vostri comportamenti e, vorrei dire, la vostra mentalità, per dare alla Sardegna che ci ha eletto, tutti quanti, ciascuno per il proprio ruolo, quello sviluppo che tutti noi, maggioranza e opposizione, abbiamo il dovere morale prima che politico di garantire alla Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.). In premessa vorrei condividere le opinioni, direi negative, che sono state espresse su una delle tante prassi che in questo Consiglio regionale continuiamo a consumare e che tutto sommato ha soltanto il valore del rito ma non certo della sostanza politica. Mi riferisco a dibattiti come quello che stiamo sviluppando stamattina che si aprono appena comincia a delinearsi una possibile soluzione della crisi politica (anche se è improprio parlare di crisi politica perché si tratta della formazione della prima Giunta dopo le elezioni) che richiede ancora una serie di importanti adempimenti procedurali, primo fra tutti la predisposizione di un programma da parte del Presidente. Solo allora la cornice della discussione politica potrà considerarsi completa e quindi in grado di essere analizzata compiutamente dai diversi Gruppi e solo in quella circostanza, pertanto, potranno essere emessi giudizi compiuti.

Io spero che in futuro una maggiore convinzione in questa direzione, ci permetterà di evitare discussioni come quella odierna che non definisco inutile, per carità, ma probabilmente verrà ripetuta fra qualche settimana quando il Presidente incaricato presenterà la Giunta in Consiglio.

Qualche collega che mi ha preceduto ha parlato di richieste che si ripetono ciclicamente anche

a parti inverse: cinque anni fa la richiesta fu avanzata dal Gruppo della Democrazia Cristiana e venne accolta; oggi la richiesta è stata avanzata in primo luogo dal Gruppo comunista ed è stata ugualmente accolta, per cui nessuno di noi si sottrae ad una discussione seppure nei limiti della cornice che mi sono sforzato di indicare in premessa.

Le cose che possono essere dette a questo punto sono le seguenti: sono trascorsi - come mi pare altri abbiano sottolineato - due mesi dalle ultime elezioni regionali e questi due mesi sono stati spesi, per la maggior parte, nel tentativo di sviluppare un dibattito più che tra i partiti, sicuramente all'interno degli stessi. Un partito che ha sviluppato un dibattito intenso e profondo sulle questioni che sono state aperte e poste all'attenzione prima di tutto della Sardegna, di tutti coloro che hanno votato e poi anche, ovviamente, dei rappresentanti, quali noi siamo, dei partiti politici - e io mi permetto di dire che forse non ha nemmeno ancora smesso di discutere - è sicuramente il Partito socialista. E guai a lui se così non avesse fatto perché non sarebbe stato sicuramente il migliore dei modi per cominciare ad onorare la grande fiducia che il popolo sardo gli ha voluto concedere nelle elezioni del giugno scorso in cui il consenso elettorale ricevuto rappresenta il massimo storico mai raggiunto dal Partito Socialista Italiano, in qualunque tipo di elezione, in Sardegna da quando la Sardegna è una Regione autonoma.

Credo che la discussione non si sia sviluppata attraverso giochi di inganni o di ambiguità, come qualcuno, secondo me poco opportunamente, ha sottolineato in quest'Aula stamattina; ormai l'informazione in Sardegna, con tutti i suoi limiti e difetti, ha comunque il pregio di essere quasi la fotocopia dei verbali delle assemblee degli organi dirigenti di partito. Questo è avvenuto per il Partito comunista che all'indomani delle elezioni regionali, come tutti sappiamo, ha sviluppato un profondo dibattito sul significato del voto, un significato negativo in quel caso. Del dibattito che ha interessato il gruppo dirigente del Partito comunista si è avuta notizia sulla stampa con titoli che tutti quanti ricordiamo; ma il dibattito probabilmente non si è esaurito in quella fase e proseguirà nei prossimi mesi. Così come non è stato carico di ambiguità e segretezza quel dibattito,

altrettanto non lo è stato il dibattito all'interno del Partito socialista nel quale, per la prima volta, ci siamo trovati a discutere sul primo grande elemento di novità politica che caratterizza la storia della nostra Regione. Questa è la prima legislatura nella quale sono possibili due schieramenti di governo con parità di consenso nel Consiglio regionale, che ovviamente non vedano insieme i due grandi partiti: la Democrazia Cristiana e il Partito comunista. Ed io aggiungo, scusate se questo è poco.

Questo non è mai accaduto in nessuna delle nove legislature precedenti. E a me pare che per chi si diletta di cultura politica già questo rappresenti una prima risposta alla discussione che si è sviluppata nei partiti in questi due mesi. Io non voglio dire che le scelte fatte in altre circostanze, per esempio la scelta fatta dal mio Partito cinque anni fa a favore della Giunta di sinistra, fossero, come qualcuno ha sottolineato, scelte obbligate. Io mi permetto di dire che sicuramente erano più obbligate di quanto non lo siano oggi, e se proprio non erano scelte obbligate erano sicuramente più forzate ed anche in quella circostanza ci fu una profonda discussione perché ricorderete che nel Partito socialista si sviluppò un profondo dibattito sul fatto che fosse, diciamo, così semplice passare da una alleanza, come quella che aveva chiuso la precedente legislatura, ad un'altra attraverso la forte polemica che si era sviluppata nel momento pre-elettorale tra i partiti di governo nella fase conclusiva di quella legislatura - e il Partito socialista era fra questi - e i partiti di opposizione che uscirono dalle elezioni così trionfalmente vincitori, come il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione. Ci fu chi, nel Partito socialista, sostenne che probabilmente un passaggio semplice e repentino, senza tener conto che non sempre le parole vanno al vento, ma qualche volta hanno anche un significato politico profondo, poteva essere un errore, tanto è vero che anche la nona legislatura iniziò con una fase piuttosto tormentata, nella quale certo ci furono interferenze di carattere nazionale, ma sarebbe profondamente sbagliato non attribuire esclusivamente o quasi esclusivamente al dibattito tra le forze politiche e nelle forze politiche sarde quello che fu il corso degli avvenimenti politici che caratterizzarono quella stagione.

Questa grande novità, quindi, cari colleghi

del Consiglio, è presente oggi e sarà presente per tutta la durata di questa legislatura. Credo che se non si comprende questo e si continua a confrontarsi secondo quelli che, consentitemi, io definisco i vecchi schemi della politica, probabilmente c'è il rischio che andiamo tutti fuori strada. Oggi era necessario fare una scelta per dare un governo alla Regione; questo era il problema che stava prima di tutto davanti a noi. L'analisi del dato elettorale, che ognuno di noi fa può essere sicuramente confortata da dati obiettivi ma se non è accompagnata dai ragionamenti politici e dalla consapevolezza che ogni forza politica autonomamente deve avere nella lettura del dato elettorale rischiamo di fare un discorso fra sordi. E' vero che dal punto di vista aritmetico la maggioranza di sinistra è risultata penalizzata per soli due consiglieri, se si tiene conto che il Consiglio è passato da 81 a 80 consiglieri, mentre fu molto più forte la penalizzazione subita dalla uscente maggioranza di pentapartito nelle elezioni precedenti. Ma proviamo a domandarci se tutti i partiti della coalizione di sinistra uscente fanno del dato elettorale questa analisi; le coalizioni non sono un fatto aritmetico, una somma di consiglieri, sono prima di tutto e soprattutto un fatto politico e allora occorre domandarsi come mai non sia la stessa cosa creare una coalizione come quella che noi proponiamo oggi, basata su una convergenza di analisi che autonomamente le forze che concorrono a formare l'attuale maggioranza hanno fatto, piuttosto che dar vita all'altra coalizione che aritmeticamente ha certo gli stessi numeri, ma evidentemente non ha lo stesso livello di consapevolezza del momento politico che stiamo vivendo e sicuramente non ha in tutte le forze che dovrebbero andare a costituirla un presupposto comune di analisi politica. Questo non c'è, questo non c'è stato e questa è la prima spiegazione che occorre dare obiettivamente della situazione politica attuale, del fatto che oggi le forze politiche scelgono un'alleanza come quella che oggi si sta costituendo in quest'Aula e che precede l'elezione del Presidente incaricato. Il ricambio del gruppo dirigente al governo resta l'obiettivo che molti definiscono strategico, io personalmente non accetto più una definizione di questo genere. Questo è un obiettivo che dobbiamo far diventare da strategico politico, e allora è inutile credere che

la strada verso questo obiettivo sia facile, semplice, e che vi si possa fare anche l'autostop per citare, come diceva prima il collega Puligheddu, un esempio automobilistico. La strada verso il ricambio politico reale è una strada difficile sulla quale è facile per partiti come la D.C. e il P.C.I. dichiararsi d'accordo perché sono le forze che nel gioco politico del sistema attuale si alternano sicuramente al governo del Paese, della Regione, dei Comuni. Questo non vale per le altre forze politiche nel sistema attuale, allora la strada verso il ricambio è una strada difficile lungo la quale credo dobbiamo lavorare tutti. Il mio Partito lavora in questa direzione però dobbiamo cercare di costruire la consapevolezza politica che è quella che è mancata - a mio giudizio - in questa fase complessivamente nell'analisi del dato elettorale, delle prospettive politiche e non è detto che non possa realizzarsi in una prospettiva più o meno lontana se è vero come è vero che tutte le forze politiche presenti in quest'Aula, nessuna esclusa, lavorano certamente per dare alla Regione un governo adeguato, autorevole, capace di fronteggiare i problemi della Sardegna, ma sono anche forze politiche che si confrontano nella competizione della politica quotidiana e quindi cercano di fare avanzare ciascuna per proprio conto quelle che sono le sue idee originali.

Il Partito socialista con questo spirito partecipa alla maggioranza che oggi si va formando con una scelta che è assolutamente rispettosa del dato elettorale, ed io mi permetto di dire che se le condizioni politiche avessero consentito di fare un'altra scelta sarebbe stata anch'essa perfettamente rispettosa del dato elettorale nell'attuale sistema rappresentativo che, purtroppo per chi non ci crede, io che ci credo dico meno male, continua a regolare i rapporti democratici nel nostro sistema politico. Noi al Presidente democristiano che stiamo per eleggere affidiamo il mandato di formare una Giunta che fondi la sua azione su un programma capace di fronteggiare i problemi vecchi e nuovi, di prevedere anche quelli che probabilmente avremo nei prossimi mesi, nei prossimi anni con la consapevolezza, lo dico fin d'ora, che la Sardegna non parte da zero, che non siamo assolutamente d'accordo con chi sostiene che c'è una discontinuità, che riprendiamo i discorsi lasciati in sospeso nel 1984. Noi cominciamo dall'a-

gosto del 1989 a misurarci con i problemi della Regione, per correggere, come credo che sicuramente sia giusto fare, errori ed insufficienze che abbiamo scontato nell'esperienza che ci lasciamo alle spalle, ma anche per proseguire e valorizzare le intuizioni positive che sono state rivolte, al di là delle contrapposizioni politiche, al bene supremo del nostro popolo e della Sardegna.

Questo è lo spirito col quale il P.S.I., con il grande consenso che gli deriva dal risultato delle recenti elezioni di giugno, partecipa lealmente, attivamente, con forza alla maggioranza che si costituisce. Questo è lo spirito e la ragione politica che animerà la nostra azione, io credo, nel corso di tutta la legislatura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.C.I.). Avrei preferito esordire in quest'Aula in un giorno più fausto per la vita politica regionale, piuttosto che in un giorno segnato da un ritorno indietro di cui la Presidenza democristiana costituisce insieme il sigillo, ma anche il segno di debolezza e di precarietà. Il dibattito non ha consentito solamente di portare il processo politico post-elettorale nella sede propria, cosa giusta, sempre, nel 1989 così come sarebbe stato giusto nel 1984; il dibattito si è rivelato utile e ha consentito di far emergere qualche elemento di chiarezza in una vicenda non chiara, confusa e anche contraddittoria. L'opinione pubblica dispone ora di qualche dato in più per capire e per valutare, e il primo elemento di chiarezza mi pare costituito dall'esistenza di una maggioranza, ma non di un programma politico, di una ragione fondante di un patto politico. La decima legislatura si apre con un'intesa tra il Partito socialista e la Democrazia Cristiana che porta un tentativo di restaurazione di un vecchio assetto. Si tratta forse - questa è la prima considerazione che voglio svolgere - come qualcuno ha sostenuto anche stamattina, del ricambio democratico attivato dal voto popolare; ricambio fisiologico, direi in un sistema di democrazia sbloccata. Se così fosse poco male. Senonché, a nostro giudizio, così non è; e siamo assai lontani da un corretto funzionamento della democrazia, come cercherò di dimostrare.

I fatti di queste settimane ripropongono la necessità e l'urgenza di un processo di riforma della politica e delle istituzioni, non meno che la questione di un governo regionale all'altezza dei problemi. Noi ci siamo battuti, come è noto, per una soluzione diversa, per una soluzione di sinistra; abbiamo lavorato per sviluppare, con le opportune revisioni, un'esperienza di governo dimostratasi proficua per la Sardegna. La nostra non era, voglio sottolinearlo, e non è, una proposta di schieramento. Muoviamo da un'esperienza, da una prova di governo, da dati di fatto. Abbiamo creduto e crediamo nella possibilità di fare della Sardegna un laboratorio delle forze di progresso e dei processi di riforma.

Prendiamo atto con preoccupazione del fatto che chi è nella condizione di scegliere opta per altre strade. La preoccupazione, sia chiaro, non è per noi stessi, per il nostro ruolo, per la nostra forza elettorale. La preoccupazione riguarda piuttosto gli effetti della restaurazione democristiana nella società isolana. La Sardegna in questi anni ha rappresentato un'eccezione nel Mezzogiorno. I rapporti SVIMEZ e Bankitalia, anche di recente, hanno riconfermato la positività delle tendenze degli indici economici e sociali; la Sardegna ha camminato e la politica sarda, con tanti limiti e tanti ritardi, ha prodotto alcune idee, i germi, l'embrione di una nuova cultura dello sviluppo e delle riforme.

Tutto ciò viene ora messo in questione; viene messo in questione per fare che cosa? Che cosa è questa operazione? Di fronte a che cosa siamo? Quali ne sono i perché, le ragioni? Quali gli sviluppi possibili? Noi cerchiamo risposte reali. Vogliamo condurre analisi non strumentali, fare ragionamenti non propaganda, aprire un confronto con chi è disponibile al confronto nella società politica e nella società civile. Io rispondo, dunque, con serenità alle parole, per la verità un po' scomposte, del segretario della Democrazia Cristiana. E il primo punto è proprio quello del voto. Il voto - ci viene detto - ha deciso; non lo dice, e cogliamo la differenza, il segretario del Partito socialista. Il voto ha deciso; il corpo elettorale ha attribuito alla Democrazia Cristiana un ruolo di governo ed al Partito comunista un ruolo di opposizione. Noi respingiamo siffatta lettura del voto. Non c'entra affatto il rispetto delle regole democratiche; non

si tratta di opzioni imposte dal voto. Il 1989 non costituisce la ripetizione rovesciata del 1984; cinque anni fa la coalizione di maggioranza perse 7 seggi e le opposizioni di sinistra, le sole forze ad avanzare in percentuale ed in seggi, conquistarono 11 seggi in più. L'11 giugno la coalizione di maggioranza ha perso 3 seggi, la Democrazia Cristiana ne ha guadagnato 2, il maggior successo l'ha avuto un partito della coalizione uscente; e in questa Assemblea le due ipotesi alternative dispongono ambedue di 48 seggi.

Il voto popolare ha posto i partiti nella condizione di attuare una scelta tra possibilità diverse. Una scelta - io aggiungo - delle forze politiche sarde. Non sono mancati certo condizionamenti ed interferenze. Io, onorevole Ladu, lascerei stare un tema così scivoloso per la Democrazia Cristiana, come è quello degli interventi romani, visto che l'onorevole Andreotti si è autonomamente nominato ministro sardo. Non sono mancati condizionamenti ma si è scelto in Sardegna. Una scelta di formula e non una scelta di programma, una scelta di schieramento. Una scelta, infine, essenzialmente, seppure non esclusivamente, del Partito socialista, posto dal voto e dalle regole del sistema nel luogo esatto della decisione. Non vi abbiamo compreso, compagni del Partito Socialista Italiano, e non vi comprendiamo. Operando in una maggioranza di sinistra avete ottenuto una straordinaria vittoria; avevate chiesto agli elettori più forza, avevate chiesto un riequilibrio a sinistra a detrimento del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione. Ciò che avevate chiesto l'avete ottenuto; ed ora di fronte alla possibilità di realizzare l'alternativa a guida socialista - che poi sarebbe il vostro disegno, mi pare di capire, perfino nazionalmente - vi tirate indietro: negate la vostra stessa ambizione, vi acconciate ad uno stagionato centro-sinistra a guida democristiana. Vi chiediamo il perché del ribaltamento delle alleanze, la ragione; e vi chiediamo il senso, il progetto: che politica c'è in tutto questo? Quale idea della Sardegna? Su che base politica e programmatica si elegge oggi un Presidente? Per chiamare le cose con il loro nome, a noi sembra che il Partito socialista stia commettendo un errore, un grave errore. Mi sembra che in tutta questa vicenda manchino, per farla breve, due cose: la politica e i problemi della società sarda. La tattica,

l'exasperazione tattica ha preso il posto della politica; la tecnica del potere, del potere dei partiti, del potere delle correnti nei partiti, del potere degli uomini nelle correnti ha preso il posto dei problemi della società. Ma così rischia di rimanere solo la spartizione, il patto di potere, il deserto della politica e dello spirito pubblico. Per il governo nazionale c'è stato un camper e un patto del camper; qui devono esserci stati da qualche parte almeno una roulotte e un patto della roulotte. Su che cosa poggia questa vostra intesa, io domando? Vedremo quando la creatura uscirà dall'uovo. La sinistra sociale, la sinistra presente in Sardegna, l'area del rinnovamento hanno di che riflettere. Il Partito comunista non è la sinistra, la sinistra è ben più ampia e ben più complessa; ma quando si indebolisce il Partito comunista perde la sinistra. Questo è il succo dei fatti, chiaro ed elementare, inoppugnabile. Quante chiacchiere ci tocca udire su questo punto, quante saccenti lezioni sul riformismo; al dunque il fatto è fatto e la chiacchiera rimane chiacchiera. Sentiremo quando sarà, e speriamo non a metà settembre, le dichiarazioni programmatiche del Presidente; vedremo i documenti politici, il programma, questo straniero in terra straniera, per ora. Per intanto si profila una Giunta - se il buongiorno si vede dal mattino - al segno della debolezza politica, una Giunta troppo debole per governare anche se non troppo debole, certo, per spartire e gestire il potere. Noi comunisti faremo una battaglia di opposizione incisiva ed incalzante, senza sconti. Se c'è qualcuno che pensa di avere innanzi un partito in lutto, vedovo di qualcosa, voglio dirgli che sbaglia di grosso. Non viviamo nel ricordo delle Giunte di cui abbiamo fatto parte, né nell'attesa di quelle di cui faremo parte. La nostra non sarà un'opposizione contrattualistica ed elastica; sarà, invece, un'opposizione moderna, dinamica - è stato già detto dal Capogruppo del mio Partito - sarà un'opposizione programmatica; mirante cioè a marcare l'alternativa programmatica, ma anche a trovare sui problemi, giacché la maggioranza è articolata e differenziata, punti di convergenza con le forze più avanzate e più interessanti della maggioranza.

Lavoreremo, cioè, sulle vostre contraddizioni - e Dio solo sa quante sono - e sarà la nostra ancora un'opposizione capace di prospettare l'al-

ternativa, capace di crearne le condizioni. Ci si è chiesta da qualche parte riflessione, e noi riflettiamo e guardiamo attorno; e guardando attorno vediamo in primo luogo che il Partito socialista, il Partito repubblicano e il Partito socialdemocratico hanno fatto una scelta gravissima di rottura a sinistra, potendone fare un'altra. E indichiamo con chiarezza la responsabilità. In secondo luogo vediamo nebbia e confusione sulle ragioni, e attendiamo che si diradino per capire. In terzo luogo vediamo una battaglia politica vera, non un orizzonte chiuso, bensì una situazione politica aperta, anche per via di quella novità di cui parlava poc'anzi opportunamente il Segretario del Partito socialista. Questa situazione assumiamo, in questa ci muoviamo, e se è questa la riflessione che ci si chiede, io rispondo positivamente: questa riflessione noi la facciamo, su questo terreno ci siamo; non cerchiamo negli altri partiti uomini amici, non facciamo distinzioni manichee; guardiamo al reale confronto politico in tutti i partiti. Dall'opposizione continueremo ad operare per l'unità delle forze progressiste e di sinistra, per l'alternativa autonomistica, per gli interessi generali della comunità sarda. Guardiamo innanzitutto a sinistra, ai sardisti. Sento parlare qua e là di assi, di intese, di autostop: non esistono io credo né assi né intese senza basi culturali e programmatiche serie. Il resto è fumo o manovra di schieramento con i piedi di argilla. E' la ricerca autonomistica a decidere della solidarietà e delle alleanze. Noi condividiamo, amici sardisti, l'esigenza da voi posta con grande vigore di precisare e concretizzare l'impegno per il potenziamento dell'autogoverno del popolo sardo e vi rivolgiamo l'invito - e per parte nostra siamo pronti - ad aprire un serrato confronto culturale e politico per ricercare le vie di un grande rilancio della lotta del popolo sardo per la rigenerazione dell'autonomia, per l'affermazione dell'identità storico-culturale, e qui dentro c'è anche il punto del patrimonio linguistico, e per lo sviluppo economico e sociale.

Nessuno ci darà da Roma la soluzione delle diseconomie e delle disparità; la questione sarda sta in primo luogo sulle nostre spalle, sulla lotta, sulle capacità, sull'intelligenza della gente della Sardegna. Del Partito socialista ho detto a lungo. Il nostro impegno per la costruzione dell'unità

strategica della sinistra autonomistica non si atternerà per via delle vostre scelte, compagni socialisti; diventerà più netto ed efficace, vi incalzerà. Sentirete la pressione di una forza autonomistica, democratica e socialista che si batte dall'opposizione contro l'anomalia costituita dall'alleanza tra il Partito socialista e la Democrazia Cristiana. Continueremo a guardare alle forze laiche e minori, dove pure ci sembra di vedere riemergere l'antica vocazione a far da satelliti alla Democrazia Cristiana. Il rapporto tra Partito comunista e Democrazia Cristiana è un rapporto tra forze portatrici di prospettive alternative, questo è un punto acquisito. E' alle nostre spalle l'ispirazione del compromesso storico, è alle nostre spalle il cosiddetto consociativismo. Noi pensiamo alla competizione per il consenso tra programmi e schieramenti alternativi, ma proprio perché non c'è più possibilità di equivoco possiamo affermare senza impaccio e senza remore che le grandi questioni dell'autonomia, della rinascita, delle riforme, richiedono una ricerca unitaria. Questo punto era e rimane fermo nella concezione e nella strategia dei comunisti sardi.

La legislatura metterà alla prova la capacità di apertura unitaria e programmatica di tutti noi, grandi e piccoli, dovunque si stia, in maggioranza o all'opposizione. Ho fatto riferimento - è l'ultimo tema che voglio trattare - all'urgenza della riforma del sistema politico. Ne parlo non come di un espediente, di un diversivo, perché noi siamo convinti che qui stia il punto principale, riproposto da questa vicenda politica. Sul piano nazionale c'è la stagnazione, l'assenza di ricambio; in Sardegna le cose stanno diversamente: la scena politica muta per la quarta volta in meno di dieci anni, risulta acquisita l'alternanza tra Democrazia Cristiana e Partito comunista, ma non basta lo sblocco a far funzionare la democrazia. In primo luogo c'è il fatto non trascurabile che non è il corpo elettorale a decidere. Su che cosa verte oggi il giudizio degli elettori? Vi è in generale nel voto l'indicazione di una opzione per i programmi e per le coalizioni? Il potere di decisione sta in mano ad un'area politica, più o meno sul venti per cento, che quando entra in una coalizione, quale che sia, sa già che farà parte della coalizione successiva, quale che sia. Trionfa la rendita di posizione con i partiti

maggiori che fanno la turnazione. E' questo il corretto funzionamento della democrazia? E' questa l'investitura popolare? E' necessario affrontare, dunque, i veri problemi della formazione e del funzionamento dei governi locali. Si ha necessità di Giunte democratiche, cioè che abbiano una investitura elettorale e di Giunte capaci di governare per davvero, cioè di attuare un programma. E' questo ormai il nodo: il rapporto tra consenso, responsabilità e potere.

Questa legislatura, noi pensiamo, deve consentire di aggredire, al di là della formazione delle maggioranze e di chi sta in Giunta e di chi sta all'opposizione, il problema della riforma elettorale. Noi proponiamo l'adozione del sistema delle alternative: si dia agli elettori il potere di scegliere programmi e coalizioni. Questa è la via per dare alla politica comprensibilità per la gente, dignità e pulizia, capacità di decisione. L'attuale sistema non si regge più, è marcio, non produce. Abbiamo noi qui largamente il potere di cambiarlo; se non esercitiamo tale potere quando parliamo dei problemi facciamo delle vuote ciarle: l'Europa, le scadenze dell'integrazione, lo spazio della Sardegna nel mercato e poi le emergenze, il lavoro, gli incendi, che pezzo dopo pezzo, anno dopo anno, annientano la nostra terra. E ancora, per stare alle prime pagine dei giornali di questi giorni: le ragioni di una criminalità la quale fa sì che l'appellativo stesso del nostro popolo si carichi di valenze che non ci appartengono e che ci ripugnano, le cose da fare. Ma per fare serve una politica degna di questo nome, capace di pensare, di progettare e di governare, capace di decidere. Noi pensiamo, e lo pensiamo con profondo e incrollabile convincimento, che questo sia il problema principale. Per affrontare i problemi della comunità sarda è indispensabile una Giunta vera, un programma, un disegno, una politica. Ve ne è traccia in questo processo che state tentando di comporre? O siamo solo noi a non vedere traccia di programma, di disegno, di politica? Emerge dagli stessi discorsi, qui, stamane degli esponenti della costituenda maggioranza; siete voi stessi a vederlo e a dirlo persino. C'era un'altra possibilità, c'è un'altra possibilità, un'altra strada. Gli ultimi cinque anni non svaniscono nel nulla, rimangono come avvio di un cammino diverso, come questioni poste che non

spariscono, come programmi avviati su cui si misureranno coerenze; rimangono come termini di raffronto, come abbozzo di un progetto, come processo incompiuto che crea contraddizioni e muove le dinamiche politiche ancora oggi nei partiti e tra i partiti. Il discorso, dunque, rimane aperto. Non è facile liquidare una politica che ha dalla sua ragioni e consenso; non è ancora chiaro del tutto il significato, non è ancora chiara del tutto la portata del processo politico in corso. C'è, a noi sembra, uno scontro vero nel mondo politico sardo, una battaglia vera tra politiche diverse, e non siamo che a un primo *round*.

La soluzione di sinistra apre la strada alle riforme, alla ricostruzione dell'autonomia, scommette sulla politica. La soluzione moderata - questo è almeno il nostro giudizio - rischia di chiudersi nella gestione del potere, scommette sul potere. Questo non per chi ha votato l'11 giugno per i partiti della costituenda maggioranza, e nemmeno sicuramente per tutti i consiglieri di questa stessa maggioranza; tutt'altro, ma proprio per questi motivi noi sappiamo di rappresentare domande e bisogni che vanno ben oltre i nostri confini elettorali. Proprio per questo per noi non è questo - come qualche osservatore distratto può pensare - il momento della delusione, piuttosto è il momento della determinazione e dell'iniziativa politica.

La Giunta regionale che nascerà, quando nascerà, sarà quasi certamente un governicchio; il Presidente che oggi eleggerete sarà quasi certamente un Presidente civetta, un Presidente a termine. E allora se si trattasse solo di questo non sarebbe difficile la nostra battaglia e ritengo che non ci sarebbe molto da attendere. La nostra battaglia è rivolta più a fondo, contro la prospettiva di una stabilizzazione moderata, di un ingabbiamento in regole ormai a pezzi, contro il degrado della politica nella pura e semplice tecnica del potere.

Questa è la nostra battaglia e sono certo che troveremo molti alleati in questa Assemblea e in una società che ha attribuito ai tre maggiori partiti della sinistra la maggioranza assoluta dei seggi. Oggi la sinistra si divide e chi la divide si assume una gravissima responsabilità; chi divide la sinistra sa però che il potere di coalizione può molto ma non può tutto: può dividere la sinistra ma non può sopprimere le ragioni della sua unità; può

muoversi come un pesce nel degrado delle regole istituzionali ma non può sopprimere nella gente l'aspirazione ad una politica che ritrovi senso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra Giuseppe. Ne ha facoltà.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa innanzitutto al Presidente e al collega onorevole Cabras. Poiché mi era stato preannunciato un altro ordine di interventi, ero ancora intento a prepararmi la scaletta. Ecco perché ho dovuto chiedere alla cortesia del Presidente, del collega Cabras e dei colleghi tutti di poter parlare successivamente.

Detto ciò, in questa parte preliminare di questo dibattito... sommerso, del... lavoro nell'ombra che avrebbe avuto luogo in questo periodo post-elettorale di cui invece, tra l'altro, grazie all'impegno massiccio degli organi di informazione, si è saputo tutto, si sa tutto, abbiamo visto da vicino - direbbe l'onorevole Andreotti che qui polemicamente è stato richiamato più di una volta - quanto è accaduto nelle sedi di tutti i partiti politici impegnati nella elaborazione delle proprie posizioni e delle proprie impostazioni per il lavoro che attende tutti nella decima legislatura.

Io credo che i travagli, i dubbi, le incertezze, le perplessità rappresentano una caratteristica qualificante delle forze politiche che hanno consapevolezza dei problemi che abbiamo davanti e che pessimisticamente qualche organo di stampa ha titolato "caos, bufera". Abbiamo potuto assistere, sentire e vedere un po' tutto. E anche oggi, mi sembra, signor Presidente, colleghi che mi ascoltate, ripensando alla tristezza di quel giorno cupo ed opprimente di cinque anni fa, per quanto mi riguarda, prima di parlare di svolte moderate starei attento e farei un esame di coscienza, soprattutto da parte di chi aveva avuto in merito non poche responsabilità. Pensando a cinque anni fa, mi sembra una piccola festa di libertà, il fatto che qui ci stiamo confrontando civilmente, che ognuno possa esprimersi, maggioranza (del momento) e opposizione (del momento)...

LORELLI (P.C.I.). Io ti ricordo sorridente cinque anni fa.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Guarda, non solo sorridevo, ma ti avevo fatto anche sorridere, in ogni modo, colleghi che mi ascoltate, poiché il Regolamento è cambiato, prima raccoglievo le interruzioni e davvo delle risposte, d'ora in poi, tenuto conto che con questo Regolamento non si può andare oltre i trenta minuti, a meno che la Presidenza non mi faccia qualche sconto che non farà certo l'opposizione di sinistra, ma su altri aspetti, non raccoglierò e andrò avanti.

PRESIDENTE. Nessuno sconto è previsto, onorevole Serra, io le do esattamente trenta minuti.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Grazie. Signor Presidente, spero di non utilizzarli tutti, oltre tutto, perché tengo conto dell'ora e delle incombenze che ci attendono.

Rispetto a cinque anni fa è anche questo un passo in avanti anche se devo riconoscere che passi in avanti sono stati fatti anche nel corso dell'altra legislatura. Quando fu eletto infatti per la seconda e per la terza volta il Presidente della Giunta, perché ci furono tre Giunte, si è potuto discutere ma ricordo con una certa tristezza quel giorno inaugurale e non solo per l'allusione che ha fatto, e direi anche giustamente, il collega Lorelli, ma per il modo in cui gli eventi precipitarono. Se l'oscurantismo non venisse da radici che potrebbero anche riguardarci sia pure da lontano, potrei dire che era stato un momento di vero e proprio oscurantismo. Mi sembra che siamo un poco disattenti, che gli orologi ed i calendari siano messi male. Si dice infatti che i tempi sono lunghi, anche la stampa, ...avvertita e consapevole, ci ha richiamato all'attenzione, ricordandoci i tempi lunghi di questa lunga crisi. D'accordo, non sono tempi brevi, però vorrei ricordare, senza offesa, che cinque anni fa, il Presidente della Giunta regionale fu eletto il 25 di agosto e che la Giunta regionale ebbe la fiducia del Consiglio regionale il 28 di settembre. Il Presidente della Regione, che sarà Presidente della Giunta a tutti gli effetti...

SANNA (P.C.I.). Onorevole Serra, si votò quindici giorni dopo.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Tolga anche i

quindici giorni e vedrà se ho ragione io o lei, provi a togliere dal 28 di settembre quindici giorni...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, non raccolga le interruzioni, l'ha promesso prima.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Quando le interruzioni sono autorevoli non posso fare a meno di raccoglierle.

Andiamo sì e no alla stessa data, onorevole Sanna, onorevole collega Capogruppo, perché ieri notte mi hanno fatto ...anche questo scherzo, e lei lo sa.

Perlomeno andiamo alla stessa data, per cui se ci lamentiamo oggi, ci saremmo dovuti lamentare noi e gli stessi organi di informazione cinque anni fa. Perché tutto questo? Cinque anni fa fummo noi, per la verità, a chiedere che si analizzasse diversamente il risultato elettorale e che si tenesse conto del fatto che eravamo partito di maggioranza relativa e che il pentapartito aveva una sia pur leggera maggioranza assoluta in Consiglio. Personalmente non è che mi fossi molto impegnato, e i colleghi qui presenti, che facevano parte del Consiglio e hanno vissuto quelle giornate, me ne daranno atto, tanto che ottenni anche qualche critica, come capita in democrazia, all'interno del mio Partito. Voglio inoltre dire che cinque anni fa noi, ed oggi il Partito comunista, forse avremmo potuto semplificare il confronto politico, analizzando più attentamente il dato elettorale. Anche se noi avevamo, se tale può essere ritenuta, l'attenuante di essere partito di maggioranza relativa, mentre oggi fra il Partito comunista e il Partito di maggioranza relativa distano dieci punti in percentuale. Questa è la realtà elettorale di fronte alla quale ci troviamo. Il P.C.I. dà una interpretazione del risultato elettorale che a me sembra più statistica che politica. Voi conoscete il detto popolare del "pollo", e cioè che in Italia tutti mangiano mezzo pollo, anche se poi ci sono quelli che ne mangiano uno e ci sono quelli che ne mangiano "zero". Con questa interpretazione statistica il Partito comunista salva non solo l'anima e la coscienza ma anche il risultato elettorale. Ragionando così, onorevole Sanna - mi rivolto a lei in quanto è il capo del Gruppo comunista - io credo che se il suo Partito invece che cinque consiglieri, ne avesse perso dieci e il

Partito socialista invece che tre ne avesse avuto otto in più, potreste venire qui a dirci: la maggioranza uscente ha vinto, si è salvata, ha ottenuto la fiducia, per cui il P.C.I. deve necessariamente tornare in maggioranza e in Giunta, aggiungendo, magari sottovoce, che quella è l'interpretazione corretta del risultato elettorale.

Oltre tutto il calo della D.C. di cinque anni fa fu del 16 per cento, quello del P.C.I. (ahimé! chi mi conosce sa perché, con riferimento ad assetti più vasti, dico ahimé! Non è ironia) è del 21 per cento. Di questi aspetti, quando si vogliono analizzare attentamente o obiettivamente i dati elettorali, io credo che se ne debba necessariamente tenere conto. Quella capacità coalizionale o capacità di coalizione alla quale si fa riferimento per le forze politiche intermedie, per il Partito socialista e per i partiti laici minori, è una realtà che abbiamo costruito tutti insieme, chi è senza peccato scagli la prima pietra! La stessa rendita di posizione, di cui ormai abbiamo preso o dobbiamo prendere atto, è una realtà nella quale tutti ci imbattiamo. E' vero, il segretario regionale del P.C.I., dal pulpito, ci ha detto che sarebbe bene recuperare quanto proponeva l'onorevole De Mita a suo tempo, e che io ritengo valido anche oggi, almeno personalmente, e che il Partito comunista allora respingeva.

E cioè che una coalizione politica e programmatica che si presenti al giudizio dell'elettorato sia legittimata, se vince, a governare o destinata altrimenti a fare l'opposizione. Allora io vi dico: voi state interpretando questi risultati elettorali come se questa coalizione politica e programmatica fosse già stata proposta. Auspicarla per il futuro può anche andar bene, ma immaginare questa coalizione politica e programmatica come se fosse stata già presentata al giudizio dell'elettorato è un sogno, è un'illusione. Io comprendo, in certi momenti tutti siamo un po' storditi per cui arriviamo a ritenere che siano reali le cose alle quali aspiriamo. Questa coalizione politica e programmatica non c'è stata. Se fosse stata proposta, il giudizio sul risultato elettorale che esprime il Partito comunista sarebbe esatto. Siccome c'è questa piccola differenza che la coalizione non è esistita, non solo, ma che mentre il P.C.I. si è battuto coerentemente, anzi accentuando negli ultimi giorni (io ricordo il dibattito televisivo con l'onorevole Gavino Angius) la

sua scelta per l'alternativa di sinistra, il Partito Socialista Italiano non si è battuto per nessuna alternativa. E' andato con le mani libere, chiedendo addirittura, come ci ha ricordato poco fa l'onorevole Pier Sandro Scano, un riequilibrio a proprio favore ed a danno del Partito comunista. Ditemi voi se questa è una coalizione che si è presentata insieme per conquistare un unico risultato complessivo. E quando si parla dell'avanzata del Partito Socialista Italiano, dobbiamo tener conto del suo comportamento politico. Durante la legislatura, gradualmente, il Partito Socialista Italiano ha fatto parte della maggioranza e poi delle Giunte. E' anche vero però, che ne ha fatto parte con una certa autonomia, dando i suoi apporti costruttivi, ma non rinunciando a muovere più di un rilievo critico sugli atti, le iniziative, le scelte della maggioranza, in momenti diversi e nella stessa campagna elettorale. Questa linea del Partito socialista l'abbiamo registrata tutti. E noi dovremmo scommettere che il Partito Socialista Italiano è stato premiato solo perché ha fatto parte della maggioranza e della Giunta e non per qualche... democratico dissenso che ha ritenuto di poter avanzare e che lo collocava certamente in una posizione differente dal Partito comunista proiettato tutto sull'alternativa. Ecco quali sono le ragioni che ci fanno pensare che i risultati elettorali debbano essere guardati più attentamente. I partiti sono stati selezionati dall'elettorato. Noi non verremmo qui ad occupare indebitamente nessun seggio, nessun ruolo, nessuna carica, nessuna poltrona se non avessimo la consapevolezza che siamo stati legittimati all'assunzione di responsabilità esecutiva dall'elettorato. Non avevamo chiesto grandi avanzate. Avevamo chiesto qualche voto in più e qualche consigliere in più per farne derivare una tendenza diversa rispetto alla IX legislatura. E questo ci è stato consentito e accordato da parte dell'elettorato. Ma, signor Presidente, colleghi che mi ascoltate, perché credete che si facciano le elezioni? Si fanno anche e soprattutto per questo, per selezionare le forze politiche. Allora segniamocelo, prendiamo nota che quando non si presenta una coalizione e si presentano invece partiti distinti, sia quelli che avevano fatto parte della maggioranza, sia quelli che erano all'opposizione: noi e il Movimento Sociale Italiano, l'elettorato può premiare

alcuni e in qualche modo rimandarne a settembre altri.

Io sono d'accordo con Pier Sandro Scano, non se ne deve fare un dramma. Altri sono stati rimandati a settembre, anche se non si sa di quale anno. E' capitato questo: nella maggioranza è stato premiato il P.S.I., nell'opposizione è stata premiata la D.C.. E' forse un delitto se due partiti che hanno avuto un successo elettorale sia pure differente, perché è certamente maggiore l'avanzata realizzata del P.S.I., entrano in trattative, e confrontano i propri programmi, colleghi che mi ascoltate? Quando sarà il momento stabilito il Consiglio sentirà anche quali sono le impostazioni programmatiche dell'attuale maggioranza.

Io sono vecchio nella storia di questo Consiglio e spero di andarmene quanto prima e di lasciare al collega Baghino la funzione di decano. Il Partito Comunista Italiano, è una mia convinzione, nella storia del nostro Paese, nell'edificazione della democrazia repubblicana rappresenta molto e credo che non sia io solo disponibile a fare questo riconoscimento. Tenuto conto di questo io voglio chiedere ai comunisti: quanto dovete perdere in consiglieri, in percentuale e in numero di voti perché riconosciate di essere stati sconfitti? Ditecelo una volta per sempre, dopodiché in futuro sapremo con certezza se avete perso o se avete vinto. Sembrerebbe, infatti, che sino a quando non stabilirete questa tabella, noi non siamo autorizzata neanche a fare valutazioni politiche ritenute serie, colleghi che mi ascoltate. L'onorevole Angius, che conosco bene, non deve sprecare la sua bella intelligenza dissotterrando e scaraventando contro i socialisti e contro di noi un vecchio armamentario linguistico dei tempi lividi della guerra fredda (per l'oscurantismo, ho fatto una certa ammissione per dare ad intendere a chi voleva intendere) che non appartiene alla nostra storia perché i fantocci, i governi "fantoccio" e le normalizzazioni fanno parte della storia di altri movimenti politici. Un'eco che viene da lontano ci ricorda giorni di sangue, momenti drammatici, vicende tragiche vissute in altre parti dell'Europa e in altre parti del mondo.

E' vero che il Partito comunista da tempo ha preso le distanze, e credo che lo abbiamo riconosciuto tutti, ma non fa parte della nostra storia, non

può riferirsi al contenuto dei nostri armadi quel linguaggio. Basterà ripensare al "Rude Pravo" di ventun anni fa, 1968. La normalizzazione nel primo dopo guerra aveva avuto, è vero, un significato più ampio: il ristabilimento dei rapporti fra Stati, se ne parlò in particolare quando Belgrado ruppe i rapporti con Mosca. Ma la normalizzazione è stata fatta proprio da regimi che non ci appartenevano. E' vero infatti che il Partito Comunista Italiano ha percorso la strada che ha percorso, ma io ricordo (ero un giovanotto, ero un ragazzo) quando litigavamo nelle piazze perché noi dicevamo che nell'Est europeo si viveva nel dramma e nella sofferenza, cioè quello che oggi riconosciamo tutti. Ma noi litigavamo perché di questo eravamo convinti, altri litigavano con noi affermando il contrario.

Perché scaraventare allora su di noi questi vocaboli? I fantocci si chiamavano Gustav Husak, il Segretario - Presidente - fantoccio che eliminò Alexander Dubcek; e non voglio soffermarmi sui tempi precedenti in cui János Kádár, che pure ha avuto meriti notevoli nella storia successiva dell'Ungheria, fece impiccare quell'Imre Nagy al quale voi e noi abbiamo accordato recentemente tutta la solidarietà morale possibile. Se personaggi intelligenti come Gavino Angius dovessero riflettere prima di ricorrere a vocaboli di questo genere per connotare chi non ha congenialità o confidenza con l'origine di quei sostantivi, commetterebbero in qualche modo meno errori. Quando il Partito comunista è in maggioranza tutto va bene, quando finisce all'opposizione - anche se ci dice, sempre dal pulpito, l'onorevole Pier Sandro Scano che non è una giornata di lutto, e siamo d'accordo, e non dev'esserlo per nessuno - ricorre ad un certo linguaggio. Ma quando l'onorevole Martelli ha fatto sapere *urbi et orbi* che era favorevole ad una Giunta di sinistra, chi si è scalmanato? Qualcuno ha parlato di fantocci? Nemmeno noi ci siamo scalmanati perché siamo stati sempre favorevoli al rapporto dialettico tra organi nazionali e periferici. Gli amici del Partito Sardo d'Azione forse non hanno mai dimenticato, spero, che il segretario regionale della D.C. di allora, che era il sottoscritto tanto per intenderci, contestò l'offesa che l'onorevole Ciriaco De Mita lanciò nei loro confronti. Questa è storia vissuta. I rapporti dialettici tra

organi centrali e organi periferici dei partiti dovrebbero rappresentare un fatto normale. Alcune recenti incursioni dei dirigenti nazionali nelle sedi periferiche, proprio per lavare i panni, possono essere più lontane dalle antiche forme di centralismo democratico, ma sono ancora distanti dalla organizzazione democratica moderna, in cui la posizione, l'autonomia delle periferie, dei comitati regionali, dei comitati provinciali e delle sezioni è determinante rispetto alle scelte definitive. E questa storia dei gruppi occulti? Tutte le volte che il Partito comunista casca dalla piattaforma viene fuori che i Lions, o il Rotary o l'Automobil Club e qualche volta mettiamoci pure la massoneria, si sono occupati di mandare il Partito comunista fuori dalla maggioranza. Ma diciamocelo seriamente, a parte il fatto che l'associazionismo se è autorizzato, se opera correttamente, se non manifesta aspetti inquinanti, è consentito in tutta l'Italia senza che la gente debba essere schedata, c'è un aspetto singolare: quando le cose del P.C.I. vanno bene, Lions, Rotary, Automobil Club vivono tranquilli, nessun socio o nessun esponente di questi organismi e neppure della massoneria vengono chiamati in causa. Chiudiamo una volta per sempre! All'onorevole Angius lo dirò io personalmente alla prima occasione fortunata in cui lo incontrerò. Chiudiamo una volta per sempre, se no saremo costretti in questa sede e in sedi più lontane a dimostrare che nei tempi buoni i soci di questa organizzazione non davano fastidio a nessuno e tantomeno al P.C.I.

Tutto quello che c'è stato negli anni che hanno preceduto la Giunta di sinistra, dalla revisione del Titolo III agli incontri Governo-Regione, al protocollo che ho qui e che possiamo rileggere quando vogliamo e che rappresentano conquiste del popolo sardo e di tutta la sua classe politica: maggioranza ed opposizione, se rappresentano il ritorno indietro che provoca tanta tristezza, o il ritorno verso soluzioni moderate, ben venga il ritorno indietro, al posto del quasi vuoto - e lo sappiamo tutti, cari colleghi - di questi ultimi cinque anni. Ma non perché il Presidente, gli Assessori, la maggioranza non si siano proposti di realizzare qualche obiettivo. Io credo alla buona volontà di tutti, credo alla serietà di tutti, credo che non sia mancato l'intento; ma quando si parte con

il piede sbagliato, come si è fatto cinque anni fa, maltrattando le istituzioni (poi quel maltrattamento riprese alla nomina degli amministratori degli enti, ma andiamo oltre...) se tutto questo vuol dire andare avanti, allora torniamo pure indietro nell'interesse del popolo sardo. Perché non le abbiamo fatte noi a tavolino le scelte che oggi si proiettano in questa sala e che, credetemi, rimbalzeranno ancora e più di una volta in questa legislatura: le ha fatte il popolo sardo.

Detto questo, onorevoli colleghi, in merito al programma, per quanto ci riguarda, lo abbiamo presentato ed illustrato durante la campagna elettorale. Abbiamo fatto un documento di indicazione programmatica che abbiamo mandato alle forze politiche con le quali contavamo di contrarre vincoli in qualche modo; se ne riparlerà. Riprendiamo intanto il confronto, portiamo avanti il confronto tra di noi e con gli organi dello Stato. E, credetemi, se l'onorevole Andreotti (per riparare o meno a qualche pezzo di sottosegretario che non ci è venuto) si è impegnato a fare qualcosa di più nei confronti della Sardegna, e non paternalisticamente e conculcando il diritto dei sardi a rappresentare, illustrare e difendere i propri interessi, ma semmai accogliendo, come ha fatto - perché non dirlo - cinque anni fa l'onorevole Craxi, quando con i suoi ministri è venuto in Sardegna a sentire le ragioni del popolo sardo e del Governo regionale che lo rappresentava, non è un danno, credetemi! Questo non ci esonera comunque dall'assumere l'iniziativa per un rapporto Stato-Regione, anzi Regione-Stato che consenta alla Sardegna di realizzare i propri obiettivi.

I rapporti con le comunità locali, le comunità intermedie, il rapporto con il Mezzogiorno, con la società, questo lo faremo con questa Giunta e con la Giunta che seguirà; seguirà un'altra Giunta, io ritengo, comunque strutturata o ristrutturata, ancora espressione di una maggioranza a sua volta rispettosa del voto popolare.

Questi anni di opposizione ci hanno insegnato molto; ci siamo fatti (i colleghi che c'erano perché io, almeno in parte non ho la fortuna di poterlo dire), si sono arricchiti attraverso una grande cultura dell'opposizione. Un collega comunista si rivolse una volta al nostro Capogruppo di allora, Mario Floris, con questa espressione: "fatti

una cultura dell'opposizione". Ebbene Mario Floris si è fatto la cultura dell'opposizione, ha consolidato così la sua cultura di governo che già avevamo dimostrato in altre occasioni; ed oggi mi sembra destinato, almeno sino a quando la fortuna e la Provvidenza (le metto assieme per i laici e per i cattolici) glielo consentiranno, a responsabilità più ampie.

Per quanto riguarda i miei colleghi e amici del Partito comunista (se posso ancora oggi usare questo vocabolo, nonostante le distanze che si sono create tra voi e noi) ricordo un detto che si attribuiva ad un vecchio teologo, certamente eterodosso, che così affermava: "meglio peccare e pentirsi, che pentirsi di non aver peccato". Si tratterebbe infatti di un peccato permanente. Ho la vaga impressione che il Partito comunista abbia peccato sì in questi anni, ma vorrebbe peccare ancora e che noi, aiutati dalla saggezza del popolo sardo e dell'elettorato, abbiamo fatto il possibile per metterli in salvo dal peccato.

Per il resto io credo che i tempi passeranno. Sono passati per noi, passeranno anche per voi, in brevissimo tempo, penserete voi, in quindici o venti anni, mi auguro io. Grazie.

Elezione del Presidente della Giunta regionale

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	80
votanti	79

astenuti	1
maggioranza	41
schede nulle	1
schede bianche	2

Hanno ottenuto voti: Floris Mario, 43; Sanna Emanuele, 19; Puligheddu Francesco, 10; Usai Edoardo, 3; Cabras Antonio, 1.

Viene proclamato eletto Presidente della Giunta regionale l'onorevole Floris Mario.

(Applausi)

(Hanno preso parte alla votazione: Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Barranu - Cabras - Cadoni - Carta - Carusillo - Casu - Casula - Catta - Cocco - Cogodi - Corda - Cuccu - Dadea - Degortes - Deiana - Desini - Dettori - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Farigu - Floris - Giagu - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Lorettu - Manca - Manchinu - Mannoni - Manunza - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Morittu - Mulas F. - Mulas M.G. - Muledda - Murgia - Onida - Onnis - Oppi - Ortu - Pes - Pili - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Salis - Sanna - Satta A. - Satta G. - Scano - Sechi - Selis - Serra A. - Serra G. - Serra Pintus - Serrenti - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Urraci - Usai E. - Usai S. - Zucca - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Mereu Salvatore.)

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo dell'Interpellanza e Interrogazione
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Pes - Sanna - Cuccu - Manca - Dadea sul tragico incendio che ha funestato la Gallura e sulla politica per la lotta contro gli incendi e la salvaguardia del territorio.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente sulla gravissima situazione determinatasi nei territori della bassa Gallura, in particolare, nei Comuni di Arzachena, Olbia, Porto San Paolo, in seguito al violentissimo incendio sviluppatosi il 1° agosto.

CONSIDERATA l'ondata di sdegno e di emozione che ha suscitato nell'opinione pubblica regionale e nazionale la drammatica morte di quattro civili e di un giovane rappresentante dell'arma dei carabinieri che si apprestava ad offrire il proprio soccorso;

RAVVISATO che ormai non sono più sufficienti le vecchie analisi sulle cause degli incendi (pastorizia, pascolo brado, agricoltura arretrata, etc.), ma che siamo innanzi ad un temibile progetto criminoso che ha come obiettivo principale la compromissione delle bellezze paesaggistiche delle coste sarde e la progressiva distruzione dello straordinario patrimonio naturale dell'Isola;

CONSIDERATO che nonostante l'impegno e il sacrificio profuso dalle associazioni di volontariato, dai singoli cittadini e dalle amministrazioni locali, grazie anche ad una accresciuta sensibilità e mobilitazione delle popolazioni, i danni causati dagli incendi costituiscono tuttavia una delle cause primarie del progressivo degrado ambientale della nostra Isola, con disastrose conseguenze sul piano economico e sociale;

VERIFICATO che ai vari livelli dell'intervento pubblico si sono manifestati ritardi, carenze e disfunzioni, sia per quanto attiene al personale, e ai mezzi disponibili, sia per quanto riguarda la direzione e il coordinamento dei vari organi preposti alla prevenzione e alla lotta dei ricorrenti incendi estivi;

PRESO ATTO CHE questa permanente emergenza ha creato legittima preoccupazione e insicurezza nella opinione pubblica e ha determinato

incalcolabili danni economici nel settore turistico e agro-pastorale;

CONSTATATA la necessità e l'urgenza di procedere in modo organico all'intensificazione delle azioni di vigilanza, di prevenzione e di lotta contro gli incendi che vanno considerati non come una calamità naturale ma come diretta conseguenza della imprevidenza e della irresponsabilità umana; TUTTO CIO' PREMESSO i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere:

– quali misure sono state adottate per tutelare l'eccezionale patrimonio ambientale e naturale che rappresenta non solo il maggiore elemento di attrazione dei flussi turistici ma anche la più rilevante risorsa economica della nostra Regione;

– quali adempimenti sono stati posti in essere per il controllo delle zone e aree boscate con adeguate politiche di monitoraggio e controllo (frangifuoco, infrastrutture, strade, tipo di coltura, acqua, etc.);

– quali direttive ed iniziative sono state prese per il miglioramento del grado di coordinamento ed efficienza dell'intero sistema di difesa antincendi (corpo forestale dello Stato, corpo dei vigili del fuoco, protezione civile, ispettorati forestali, etc.); gli scriventi chiedono di sapere inoltre:

– quale programma di prevenzione e tutela ambientale su base annuale e pluriennale, coordinando in modo efficace le risorse finanziarie tecniche e professionali, è stato finora adottato dall'Amministrazione regionale;

– quale programma è stato predisposto per la soluzione di alcuni problemi tecnici fondamentali, quali quelli della organizzazione di razionali sistemi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, causa non ultima del divampare degli incendi in vari Comuni della Sardegna;

– quali politiche sono state attuate, con programmi interassessoriali di pianificazione del territorio che riguardino innanzitutto:

a) tipo e metodi di forestazione;

b) uso oculato del territorio isolano, ponendo innanzitutto in essere misure efficaci per il restauro dell'equilibrio ambientale e per un moderno sviluppo economico attraverso la fruizione controllata delle risorse naturali;

c) la realizzazione di un sistema informativo

territoriale per la conoscenza dei dati di base (clima, geomorfologia, suolo, vegetazione, etc.);

d) l'attuazione di un intervento più incisivo e sistematico di educazione naturalistica e territoriale che abbia come obiettivo fondamentale la preservazione e il ripristino dell'equilibrio ambientale della Regione.

I sottoscritti chiedono infine di conoscere quali iniziative concrete la Giunta regionale ha posto in essere per sollecitare da parte del Governo nazionale e dell'intero sistema operativo dello Stato al fine di fronteggiare la drammatica emergenza ambientale determinata in Sardegna dalla siccità e dagli incendi. (1)

Interrogazione Dadea - Sanna - Pes - Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di un Centro per la diagnosi e la terapia della sclerosi multipla presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di poter interrogare l'Assessore alla sanità sulla inusuale istituzione di un Centro di diagnosi e terapia della sclerosi multipla presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile

dell'Università di Cagliari.

RILEVATO che la sclerosi multipla è una malattia propria dell'adulto e che tale patologia non si riscontra, fortunatamente, in età pediatrica;

CONSIDERATO che questa elementare constatazione non è stata ignorata nell'individuazione degli altri due centri, ubicati rispettivamente presso la Clinica neurologica dell'Università di Sassari e la Divisione neurologica dell'Ospedale San Francesco di Nuoro;

CONSTATATO che è prassi quotidiana che i pazienti affetti da sclerosi multipla continuino ad essere identificati presso i reparti di neurologia e che a questi reparti venga affidata la diagnosi e terapia degli stessi;

TUTTO CIO' PREMESSO, i sottoscritti consiglieri regionali chiedono di conoscere quali motivazioni abbiano informato la scelta dell'Assessore alla sanità di istituire presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Cagliari il Centro per la diagnosi e terapia della sclerosi multipla e se non ritenga di modificare tale scelta riportandola nell'ambito di quei reparti e divisioni che istituzionalmente si occupano di questa grave patologia, e che quotidianamente sono impegnati nella difficile opera di diagnosi e terapia. (1)